

P.

35

PADOVA



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

ditto **f.lli domenichelli**

casa di spedizioni
sede centrale
padova

Bassano CASE PROPRIE
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditto **f.lli canova**

autotrasporti
sede centrale
padova

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.
ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77/bis

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta
Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

• SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE •

STAMPATO IN ITALIA

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO III

GIUGNO 1957

NUMERO 6

Direttore : LUIGI GAUDENZIO

SOMMARIO

GIUSEPPE TOFFANIN : "Odore di Padova"	Pag. 3
CAMILLO SEMENZATO : La Scultura Padovana del 700 : Francesco Androsi	» 7
GIUSEPPE ALIPRANDI : Giuseppe Garibaldi a Padova	» 16
WILLIAM DEAN HOWELLS : Dai "Viaggi in Italia"	» 23
LEONE DOGO : Quando per Padova passava il "Canalazzo"	» 32
VETRINETTA	» 34
EUGANEUS : Quadernetto Euganeo	» 37
Attività Comunale : Sistemazione di una nuova strada con giardini e parcheggi nell'area dell'ex Naviglio	» 42
Bollettino demografico	» 44
Notiziario "Pro Padova"	XXIII

In copertina : "Scala Dotto" (Foto di F. Donà)

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 400

PUBBLICITÀ : A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

Editore "PRO PADOVA,"
Amm.: PAOLO BOLDRIN - LUIGI GNECH

Registrato Cancelleria Tribunale di Padova N. 95





GIUGNO

"Odore di Padova,,

Caro Gaudenzio,

fra i tanti tuoi meriti di Direttore, il più insigne, a gusto mio, è quello d'essere riuscito a pubblicare nella tua Rivista tanti contributi alla storia minuta di Padova: e la cosa non meno che a te fa onore ai tuoi autori, del cui disinteresse è impossibile dubitare dopo che nella seduta del Consiglio Comunale di ieri si sono conosciuti i mezzi di cui disponi.

Perchè, almeno, ripeto, a gusto mio, il nocciolo della Rivista dovrebbe essere storico. E te ne dico subito le ragioni. Un geniale amico dell'Italia, Sabatier, non aveva però occhi che per l'Umbria e la Toscana: Padova gli dava fastidio e un bel giorno, se ben ricordo, tra essa e Siena, due città per molti rispetti comparabili, sbizzò un paragone; ma con l'amaro fine di concludere che il Medioevo della seconda è tutto *antico* (cioè vivo e bello) e quello della prima tutto *vecchio* (cioè brutto e morto).

E ci può anche essere del vero, intendiamoci. A parte i capolavori supremi di Padova, Siena è senza dubbio artisticamente più viva. Ma storicamente? Quale città più di Padova, satura di storia, di quella storia che si scrive bensì con l's piccola, ma che giova poi tanto alla storia con l'S grande, e che per intanto ti piglia per mano e ti incanta?

Lo so: arte e storia non operano sugli spiriti all'istessa maniera: l'arte per pigliarti per mano può contentarsi che tu ti fermi e la guardi, si tratti pure del primo incontro: la storia non piglia per mano se non chi già la conosce. E chi girando per le strade di Padova sa che per esse sono passati, nelle sue case, poco o molto sono vissuti fra Medioevo Rinascimento e Riforma tutti i maggiori uomini di cultura di quel tempo? Ma chi sono poi questi uomini di cultura? Nessuno se ne ricorda anche perchè nessuno conosce i fatti e nessuno glieli ricorda: il buon Carlo Leoni qual-

cosa fece; ma c'è una città più povera di lapidi di Padova? E ce n'è forse un'altra, fra le minori s'intende, in cui se ne potrebbero mettere di altrettanto suggestive? Qualcuno, si sa, di questo silenzio si frega le mani: una noia di meno; ma non tutti la pensano così; e c'è qualche turista che se vede una lapide e i suoi frettolosi compagni di viaggio gli impediscono di decifrarla, resta poi intrattabile per tutto il resto della passeggiata.

Vedi, per un esempio, caro Gaudenzio: il resoconto della seduta consiliare di ieri in cui si parlò della tua rivista, trova sulla mia scrivania due libri nei quali ho visto tornare uno dei motivi fondamentali della storia di Padova, quello della sua indipendenza e libertà, quello insomma della sua strana importanza di capitale dello spirito derivatale proprio dal non essere capitale, dall'aver avuto il suo centro non in una corte, ma in una Università. E l'ho segnato in margine quel motivo.

« In Padova e Venezia Galileo Galilei trascorse diciotto anni i più belli della sua vita (1592-1610) », scrive Carlo Cattaneo nel terzo volume degli scritti che Le Monnier ristampa e mette in vendita in questi giorni. In effetti poi quei diciotto anni Galilei li trascorse a Padova, e quante volte fu detto che se ci fosse rimasto, nessuno gli avrebbe torto un capello.

Perchè Padova di quegli anni era così; era quale rimase, per esempio, nel cuore del futuro cardinale Guido Bentivoglio. Ci venne nel 1596, si strinse subito in amicizia con due gentiluomini padovani, l'uno Antonio Quarengo, l'altro il futuro cardinale Federico Cornaro e con un nobile veneziano (allora dicevasi *veneto*) l'abate Agostino Gradenigo, e così la rimpiange nell'unica pagina lieta delle cupe *Memorie*:

« Di questi tre amici in particolare ho fatto qui la presente menzione per farla insieme di quei tempi scolareschi da me passati con soddisfazione così grande in Padova. Tempi dalle cui memorie io non potrei dire quanto mi senta ricrear tutte le volte che di nuovo inanzi agli occhi mi si portano quegli oggetti. O dolce libertà di quegli anni! o candidi e puri gusti d'allora! o gioconde e soavi memorie di quella stanza dove non si udiva lo strepito né si provava la finzione della corte, dove non avevano luogo né il riso falso né l'amor finto né l'odio vero né l'invidia maligna né l'ambizione inquieta né il tradimento insidioso né l'adulazione sfacciata né il favore arrogante né quel vano splendore, o più tosto dannabile lusso, dal quale insieme con tante altre miserie

(nel più comun senso del volgo riputate felicità) viene resa in tutte le corti sì amara la vita ordinariamente ».

Pagina quasi commovente (ci si potrebbero sentire perfino delle lacrime) che, per quel che contiene, per quel che afferma, potrebbe meritargli un ricordo nella casa dove egli abitò, la quale con l'aiuto di queste parole delle *Memorie*: « l'abitazione dove io dimoravo in Padova era tanto vicina alla sua (di Cornaro) che non vi correva se non una strada di mezzo » non sarebbe difficile identificare (la casa o il luogo dove era). Probabilmente Bentivoglio abitò dove più tardi doveva abitare Cesarotti.

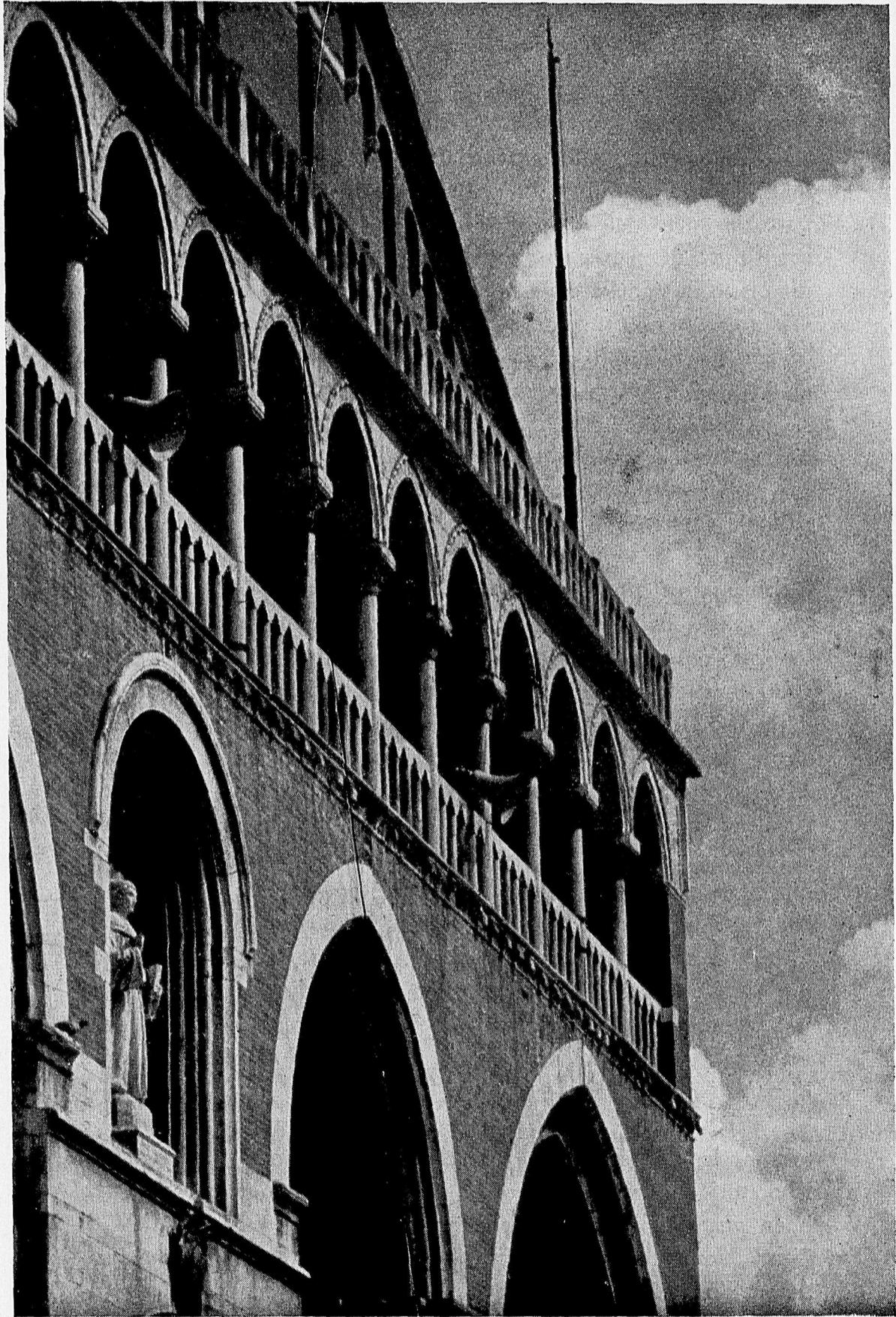
Lo so: per quanto importanti sieno le *relazioni* delle sue nunziature, i suoi contributi alla Storia di Fiandra, le sue lettere, e queste *Memorie* ov'è trasfuso ormai tutto lo spirito della contro-riforma, Bentivoglio non è no, un grande. Con tutto ciò di una lapide a lui si avvantaggerebbe anche quello che Veuillot avrebbe chiamato *l'odore di Padova*. Se ne avvantaggerebbe anche per questo che, dalle finestre della sua camera si dovevano vedere i famosi *Vignali* e in fondo ai *Vignali*, dall'altra parte, forse anche altre finestre, quelle per esempio della casa nella quale il giovane e surricordato professore pisano Galileo Galilei teneva a dozzina alcuni scolari. Che si vedessero da finestra a finestra il giovane studente e il giovane professore? Non potrei proprio giurarlo data anche fra le due case, forse, la distanza. Ma chi sa quante volte si saranno incontrati per via e tutti e due in quella luce di letizia, di libertà, di fiducia nell'avvenire che era l'anima di Padova e che per l'uno e per l'altro rimase un grande rimpianto.

Ed è possibile che non li ricordassero quegli incontri, quando poi tanti anni dopo, s'incontrarono in tutt'altra sede, e con fra loro l'ombra triste dell'Inquisizione? Come starebbero bene nella ipotetica lapide del Bentivoglio le parole delle *Memorie*: *o dolce libertà di quegli anni*.

Perchè vedi, caro Gaudenzio, può aver ragione Sabatier, e nessuno lo sa forse meglio di te che stai compilando con i tuoi collaboratori una guida di Padova degna del tuo ingegno e del tuo buon gusto: gli itinerari della nostra città non valgono quelli di Siena. Non valgono, dico, finchè uno non sappia ritrovare e risuscitare l'odore di Padova che è appunto in queste deliziose bazzevole. E c'è qualcuno che ci si ferma un'ora appunto per esse.

In manus tuas. Con affetto il tuo

GIUSEPPE TOFFANIN



(Foto Scattola)

La facciata della Basilica del Santo

La scultura padovana del 700

IV

FRANCESCO ANDROSI

(Vedi le altre puntate nei numeri di febbraio, marzo, aprile-maggio)

Se il Danieletti appare legato a Giovanni Bonazza, Francesco Androsi si dimostra invece molto vicino ad Antonio, di cui può anzi essere considerato il seguace maggiore.

Nato nel 1713, era quindi più giovane di Antonio di 15 anni (1).

Si sarebbe tentati, nonostante la non grande differenza di età, a considerarlo addirittura come un allievo del Bonazza. Abitò nello stesso quartiere di San Michele, ove abitava Antonio, ed i loro nomi si trovano anche vicini nei registri della parrocchia (2). Ma contro l'ipotesi che l'Androsi fosse semplicemente un aiuto nella bottega di Antonio sta il fatto dell'importanza che egli ebbe all'interno della Fraglia dei Tagliapietra, dove occupò spesse volte le cariche più importanti e, in particolare, negli anni 1749, 1750, 1751, 1757, 1773, quella di Massaro (3).

La sua figura assume pertanto, nel panorama della scultura padovana del Settecento, una fisionomia tutta particolare, quella di una personalità che si segnalava per le sue mansioni rappresentative oltre ad essere ragguardevole dal punto di vista artistico.

Le sistemazioni da lui compiute nei registri della Fraglia, la chiarezza amministrativa di cui ci ha lasciato le tracce (molto spesso i rappresentanti dei Tagliapietra erano quasi degli analfabeti) ci delineano una

figura sicura, abile, autoritaria, prospettandoci già alcune caratteristiche che ritroveremo nelle sue opere.

Possiamo anzi dire che la vicinanza con Antonio Bonazza, e questa sua disinvolta maestria, accompagnata non di rado da qualche accento altisonante, costituiscono gli aspetti principali del suo stile.

Anche per l'Androsi la cronologia delle opere è molto difficile. Conserviamo di datati solo gli angeli del Duomo di Montagnana, che sono del 1769 e del 1771, ed appartengono quindi alla tarda maturità (lo scultore morì probabilmente nel 1794), insieme alle statue del Prato della Valle, che vanno dal 1776 al 1780 ed alle statue di S. Pietro e di S. Paolo sull'altar maggiore dell'arcipretale di Pernumia, del 1766, le quali non sono documentate, ma possiamo ugualmente considerare con certezza sue (4).

A Montagnana l'Androsi completò, con l'aggiunta dei due grandi angeli laterali, l'altare del Santissimo, ideato da Agostino Fasolato, sul cui paliotto Antonio Bonazza aveva eseguito, intorno al 1755, i tre stupendi bassorilievi dell'Ultima Cena, di Elia e l'Angelo e del Sacrificio d'Isacco.

Le due belle figure angeliche rivelano appieno, nel modo più sintomatico, i caratteri dello scultore.

Innanzitutto il legame con Antonio Bonazza. Persino la tipologia riporta a certe creazioni di Antonio, per esempio agli angeli eseguiti da questo, intorno al 1750, per la chiesa di S. Croce in Padova.

Francesco Androsi
San Paolo



Arcipretale di Pernumia
Padova

Ma oltre che nella tipologia l'Androsi segue il Bonazza anche nella stesura formale, ne adotta la composizione a ritmi lenti, leggermente rilassati, il chiaroscuro accentuato e morbido, certe lievitazioni epidermiche. A prima vista gli angeli sembrano usciti dalla bottega di Antonio, sotto la direzione di Antonio stesso. Ma a ben guardare emergono profonde differenze: si osserva che la composizione, per esempio, pur essendo maestosa, non ha l'unità monumentale delle statue di Antonio: l'Androsi compone addizionando i movimenti volumetrici laddove Antonio Bonazza subordina tutto alla sua elastica ma piena, decisa, struttura centrale. Inoltre la morbidezza del chiaroscuro è più accennata che sviluppata fino alle estreme conseguenze: la partitura delle luci e delle ombre si incontra con decisi risalti, che il vasto e curvo movimento

delle linee rende più sommessi, meno risentiti, ma la palpazione pittorica che ne nasce e che varia per l'ondeggiare e per l'intersecarsi dei piani non possiede una gamma ricca di graduazioni in profondità; si dilata sì, ma non penetra nel profondo e l'effetto pittorico resta alla fine sommario e superficiale se confrontato a quello che ottiene Antonio. Infine la stessa plasticità, ed è anche questo un risultato della minore graduazione di sfumature impiegata dall'artista, è lungi dall'intenerirsi come nelle opere di Antonio pur arrivando ad una certa gentilezza luminosa.

Tutto sommato l'Androsi appare più freddo e più pesante di Antonio Bonazza, realizzando tuttavia di proprio una notevole libertà di movimento ed un effetto di staccata imponenza.

Quanto egli avesse ammirato e seguito la scul-

Francesco Androsi
un Angelo



Altare del Santissimo
Duomo di Montagnana

tura di Antonio lo dimostra soprattutto il S. Paolo dell'Arcipretale di Pernumia, una delle sue opere più belle, che tanto ci ricorda consimili statue del Bonazza, morto da poco, nel 1763, dal S. Paolo di Bagnoli a quello di Arre, ai S. Agostino degli Eremitani e di Bovolenta. Certi ritmi fluenti, della mano appoggiata sulla spada, del viso canuto e della barba, delle pagine del libro, lasciano trapelare l'aristocratica larghezza con cui modella l'Androsi, componendo a larghe pause, senza sottigliezze, senza profondità interiori, ma con una sciolta sicurezza di artista padrone completamente del suo repertorio creativo, che ha imparato fino in fondo la lezione di Antonio nell'esprimere una grandiosità senza macchinazioni ma anche senza esitazioni.

Un disegno che si conserva nel *Libro introiti* del-

la Fraglia ci reca ulteriori chiarimenti della sua ispirazione: è evidente nel tratto della penna l'intento di suscitare accanto ad una composizione mossa e varia, gli effetti del chiaroscuro (5). La sua adesione al mondo del Bonazza non consiste in un passivo accoglimento dei modelli del grande scultore, ma vi è, almeno in parte, una sincera partecipazione dell'Androsi al modo di sentire del Bonazza stesso, oltrechè alla sua tecnica. Tuttavia se non si può assolutamente parlare di gretta imitazione, non si può comunque nemmeno azzardare che l'Androsi sia stato artista di grande fantasia. Nelle opere infatti di lui che conosciamo o gli possiamo attribuire, spesso, quando non c'è il sostegno del ricordo di un'opera di Antonio, subentra la replica, più o meno parziale, di qualche soggetto già realizzato dallo stesso Androsi.

Francesco Androsi
un Angelo



Arcipretale d'Ospedaletto
Padova

Almeno due delle statue che ornano i pilastri antistanti l'Arcipretale di Scorzè, che noi gli possiamo attribuire, riprendono il tipo del S. Pietro e del S. Paolo di Pernumia (6). Un angelo, a destra dell'altar maggiore della chiesa di Vigonovo, si rifà largamente ad uno degli angeli di Montagnana, anche se si deve assolutamente escludere, pure in questo caso, una vera e propria ripetizione (7).

Appartengono probabilmente all'Androsi due angeli sull'altar maggiore di Fossò, più ricercati nel movimento del panneggio e più timidi nello stesso tempo come composizione, forse opere giovanili, ricollegabili essi pure a simili opere di Antonio, ma non fra le tarde, bensì tra quelle antecedenti la vera e propria maturità come gli angeli di S. Martino in Este (8).

Qualche volta la stessa tradizione confuse i nomi

del Bonazza e dell'Androsi. Così venne assegnato al Bonazza l'altar maggiore di Ronciette, che sembra invece dell'Androsi, con un bel tabernacolo marmoreo e due angeli non ancora così allungati, eleganti, sciolti, come quelli di Montagnana, ma già molto più complessi e maturi di quelli di Fossò (9).

Ove non bastassero i dati dello stile ad assegnare il complesso all'Androsi (la sua corpulenza, il gesto che in Antonio Bonazza è così semplice e nell'Androsi leggermente rettorico, la gamma chiaroscurale che resta come lievemente appannata perchè l'ombra non si immerge in modo completo) sarebbero sufficienti a farglielo assegnare alcuni dati esteriori come per esempio l'atteggiamento degli occhi socchiusi, consueto a tutti i volti da lui effigiati.

Di ritmo più longilineo, con passaggi più raffi-

Francesco Androsi
disegno di Santo



Archivio di Stato
Padova

nati, ed anche di più difficile attribuzione si presentano gli angeli sull'altar maggiore dell'Arcipretale di Ospedaletto, provenienti dalla demolita chiesa di San Paolo a Monselice (10).

Ma anche in questo caso converrà alla fine assegnare il complesso all'Androsi (giacchè di complesso si tratta, comprendente anche il corpo vero e proprio dell'altare ed il tabernacolo con delle statuine di santi). Forse queste ultime sono più rivelatrici degli stessi angeli: appaiono aggraziate nella linea che le avvolge, nella luce che le investe, nel gesto sicuro. Ma a ben guardare l'impressione di soavità che le scorrevoli superfici lisce suscitano, non è avulsa da quel qualcosa di scaglioso che il modellato dell'Androsi nasconde sempre proprio per quel suo emergere con troppa decisione, con troppa elementarietà. Anche gli

angeli hanno, osservandoli bene, quelle lunghe zone statiche, quelle larghe superfici inerti che si stendono nelle opere dell'Androsi pur nel sostegno dell'abile e forte intelaiatura complessiva. Si tratta comunque sempre di due tra le più ricche figure da lui create, stese con una solenne chiarezza di forme.

Ugualmente tra le più significative delle sue opere possiamo porre l'altare del Beato Gregorio Barbarigo nel Duomo di Padova con la statua del Santo e le figure degli angeli, ricchi veramente di maestria e libertà compositiva, con accenti di una vera grandiosa imponenza nel loro ergersi in tratti così semplici, così sottolineati, così autoritari (11).

A questo momento, probabilmente della piena maturità dello scultore, va assegnato anche un altare nella Chiesa di S. Maria delle Grazie ad Este, con le

Francesco Androsi
Alessandro Orsato



Prato della Valle
Padova

statue di S. Tommaso e di S. Giacinto, una delle opere in cui l'Androsi si è maggiormente impegnato. La qualità delle statue è davvero notevole ed esse non disdirebbero neppure ad un Antonio Bonazza. Ma lo

stile dell'Androsi si rivela nei piani più fermi e più duri, nei profili più secchi, nell'impianto volumetrico meno sciolto e più caratteristicamente « stratificato ». Tuttavia, come abbiamo osservato, l'artista raggiunge

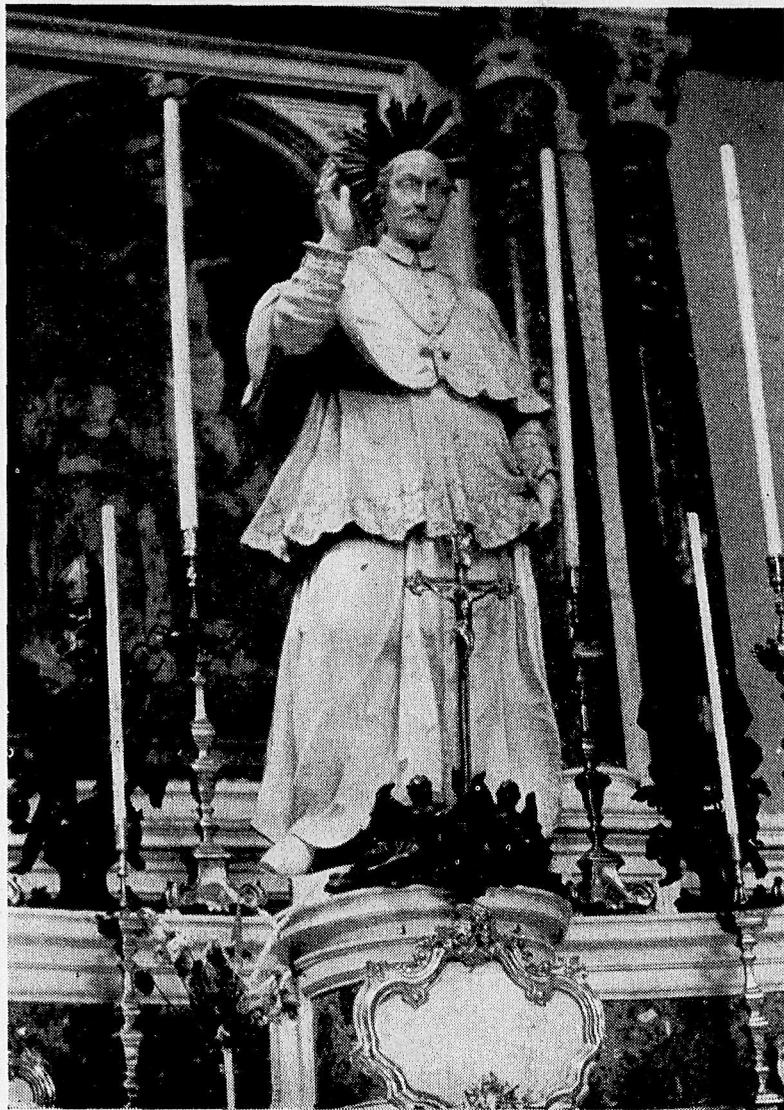
NOTE

(1) Nacque, come risulta dal *Libro dei Battesimi* della parrocchia di S. Michele (Curia Vescovile - Padova, pag. 78) il 27 settembre 1713, da Antonio e Pasqua Giustiniani. Portava il secondo nome di Michelangelo. Mentre nei libri della parrocchia è chiamato « Andreosi », nei libri della Fraglia è detto normalmente « Androsi », ma non c'è dubbio che si tratti della stessa persona, anche perchè sia nel *Libro Introiti*

della Fraglia, che nei registri dei battesimi di S. Michele risulta padre della figlia Giulia.

(2) Nel *Libro dei Battesimi* della parrocchia di S. Michele (pag. 7) il 13 luglio 1740 Antonio Bonazza e la sorella Teresa Bonazza figurano padrini al battesimo delle due figlie gemelle dell'Androsi, Giulia Caterina e Pasqua Anna. Inoltre fu Giovanni Bonazza a testimoniare quando l'Androsi nel

Francesco Androsi
Il Beato Gregorio Barbarigo



Duomo
Padova

un'espressione di profonda compostezza, di vigorosa solennità attraverso una tecnica elaborata ed esperta (12).

Doveva essere questo il volto più tipico dell'arte dell'Androsi, quello che troveremo anche in una delle

statue del Prato della Valle, la migliore fra quelle da lui scolpite, dedicata ad Alessandro Orsato, mentre nelle altre riaffiorano più o meno le difficoltà interpretative e le vanità rettoriche in cui cadono sovente,

1735 fu « tolto » in Fraglia. Esisteva dunque una grande dimestichezza tra l'Androsi e la famiglia dei Bonazza ed è molto probabile che egli abbia imparato il mestiere nella bottega di costoro.

(3) L'Androsi, come si disse, entrò in Fraglia nel 1735 (*Libro Introiti* della Fraglia dei Tagliapietra, Archivio di Stato, Padova).

Nel *Libro delle Parti dei Tagliapietra* (Archivio di Stato - Padova, pag. 58) nel 1746 F. Androsi è ricordato come « nodaro » e così pure nel 1747 (pagg. 59-60), mentre nel 1749 (ibidem) e 1750 (pag. 61) è ricordato come « Massaro ». Nel 1751 (pag. 63) è nominato come « Massaro » e « Nodaro » e così pure nel 1756 (pagg. 63 e 64).

Nel *Catastico delle Scritture tutte, etc.* (Archivio di Sta-

Francesco Androsi
Altare del Beato Barbarigo
(part.)



Duomo
Padova

come abbiamo già detto, gli artisti che si dedicarono a questo complesso.

Ma se la voce dello scultore doveva risuonare in più d'una di esse piuttosto vuota, non certamente tale

appare nell'insieme l'eloquenza del « Massaro » della Fraglia Francesco Androsi, qualche volta monotona sì, ma ricca sempre di un suo timbro robusto e sonoro.

CAMILLO SEMENZATO

to, Padova) nel 1743 (pag. 204 v.) l'Androsi è ricordato come « 1° gastaldo ». Nel *Libro delle Luminarie*, sempre della Fraglia dei Tagliapietra (Archivio di Stato - Padova) è segnato come iscritto alla Fraglia stessa dal 1749 (anno d'inizio del Libro) al 1784. Nel *Libro ricevute* è detto « nodaro » nel 1748 ed è ricordato più volte durante gli anni 1749-50, a pagg. 54 e 55, e dal 1756 al 1758. Nel *Libro dei Registri e delle Banche Nuove*, etc. (Archivio di Stato, Padova), risulta « Massaro » nel 1749, 1750, 1773. Nel *Libro Introiti - Donzelle Figlie dei Fratelli Tagliapietra* (Archivio di Stato - Padova) ri-

sulta essere stato « Massaro e Nodaro » nel 1757. Era figlio di Antonio Andreosi. Si sposò con Caterina Piana ed ebbe diversi figli: Giulia Caterina e Pasqua Anna nel 1740, Sebastiano Antonio, nel 1741, Giovanni Battista nel 1753, Angela Giochina nel 1755, Angela Vennesina nel 1757, Antonio Angelo nel 1759. Documentazione di tali nascite si trova nel *Libro dei Battesimi* della parrocchia di S. Michele ove spesso l'Androsi è ricordato anche come padrino.

Poichè le sue iscrizioni alla Fraglia cessano l'anno 1784, si può presumere che egli sia morto in questa data,

Si devono a lui la sistemazione di alcuni dei più importanti registri della Fraglia dei Tagliapietra che iniziano appunto l'anno del suo primo massariato, il 1749. Ebbe un figlio scultore, Sebastiano Androsi, che entrò in Fraglia nel 1765 ed eseguì in Prato della Valle le statue di Andrea da Recanati e di Giuseppe Tartini.

(4) Per Montagnana cfr. A. GIACOMELLI, *Acta Ecclesiae Montaneanensis* etc., Padova, 1936, pag. 89.

Per il Prato della Valle cfr. A. NEUMAYER, *Illustrazione del Prato della Valle*, Padova, 1807, pagg. 33, 40, 63, 183, 237, 260.

L'Androsi eseguì le statue di Antenore (1776), Trasca Peto (1776), Lucio Arunzio Stella (1776), Girolamo Savorgnan (1776), Guglielmo Malaspina (1777), Alessandro Orsato (1780).

Per le statue di Pernumia mancano documenti. Dietro la statua di S. Paolo si legge la data del 1766, dietro quella di S. Pietro: **FAMILIA MASIERI DONO DEDIT.**

(5) Si trova nel *Libro Introiti* della Fraglia dei Tagliapietra (Archivio di Stato - Padova). E' chiaramente firmato Francesco Androsi. Si ignora a quale eventuale opera si riferisse.

(6) Le altre statue intorno alla chiesa sono di mano più rozza. Molto belle invece, e forse dello stesso Antonio Bonazza, quelle sul timpano.

(7) E' in marmo di Carrara. Mancano documenti. E' siglato alla base F. A. F.

(8) Mancano documenti.

(9) Cfr. F. GIACOMELLO, *Roncajette - la sua chiesa*, Padova, 1913, pag. 24.

(10) Mancano documenti. Potrebbe essere dell'Androsi anche l'ultimo altare alla parete di destra, con due angeli in pietra tenera, datato 1772.

(11) Cfr. P. BRANDOLESE, *Pitture Sculture Architetture...* di Padova, Padova, 1795, pag. 133. Il PIETRUCCI (*Biografia degli artisti padovani*, Padova, 1858, pagg. 9 e 232) attribuisce sia all'Androsi che al Rizzi gli angeli laterali di detto altare, ma non pare che quest'ultimo scultore possa essere intervenuto, invece è presumibile che siano dell'Androsi anche i bronzi che completano l'ornamentazione.

(12) Nella mobilità psicologica dei visi sono evidentissimi in contatti con certe statue di Antonio Bonazza, come quelle per gli altari di Bovolenta. Ma la resa dei particolari è più fredda e frammentaria che nel Bonazza.

Dell'Androsi è anche la vasca battesimale dell'Arcipretale di Ponte di Brenta, eseguita nel 1749. Cfr. G. MIOTTI, *Memorie Cronologiche*, etc. ms. presso la Canonica di Ponte di Brenta, pag. 159. Sembrano probabile opera dell'Androsi anche il primo altare di destra del Duomo di Padova e l'altare di destra nella chiesa di S. Lucia, la Madonna ed i due angeli sovrastanti il portale d'ingresso della chiesa di Montebelluna, gli eleganti altari laterali e la figura di santo sulla facciata della chiesa di S. Elena in provincia di Padova.



Giuseppe Garibaldi a Padova

Il 9 agosto 1866 giungeva per telegrafo al Comando Supremo di Padova il fatale « obbedisco » di Giuseppe Garibaldi, che esprimeva — in una sola parola — il dolore e lo sdegno dell'Eroe per il forzato abbandono di una impresa tanto brillantemente cominciata.

Trento avrebbe dovuto attendere ancora.

Venezia invece, fra non molto avrebbe sentita la « voce squillante di Garibaldi, sovente sopraffatta da una tempesta di applausi » (Fradeletto).

Infatti « nessuno più del "romito di Caprera" riusciva a galvanizzare il popolo che, quasi dappertutto dopo i suoi discorsi, si abbandonava alle più improvvise manifestazioni » (1).

* * *

Il 26 febbraio 1867, il « Giornale di Padova » (anno II, n. 48) pubblicava — su informazioni private — che Giuseppe Garibaldi, provenendo da Lendi-

nara, patria dei Mario, ed entrando per la Porta di S. Croce avrebbe attraversato — alle ore 7 antimeridiane — la città, diretto a Venezia (2).

La notizia suscitava un entusiasmo ben comprensibile.

Este sollecitava una deviazione dell'itinerario.

Monselice chiedeva una sosta sia pure breve.

Padova, che già aveva battezzato l'anno prima « Piazza Garibaldi » la « Piazza dei Noli », mobilitava autorità, enti, cittadini per promuovere accoglienze adeguate.

« E' un episodio di un gran quadro civile, l'ingresso di Garibaldi in una città veneta », scriveva il « Giornale di Padova », il 1 marzo 1867 (n. 52), in una corrispondenza da Este del 27 febbraio.

A tale quadro storico, i documenti della Amministrazione Comunale di Padova contribuiscono a dare movenza di figure e vivacità di colori.

Il Sindaco A. Meneghini, compagno di carcere di Daniele Manin, convoca — 26 febbraio — il Presidente dell'Istituto di Santa Cecilia per concretare

NOTE

(1) LETTERIO BRIGUGLIO, *Origine e finalità del movimento cattolico a Venezia (1866-1888)*, « Quaderni di cultura e storia sociale », nn. 6-7, giugno-luglio 1954 (Livorno, Dir. Merli), p. 428.

* * *

Sembra che l'avvocato padovano Leone Bolaffio (1848-1940) venisse incaricato dalla Agenzia Stefani di raccogliere stenograficamente le parole del Generale durante il suo viaggio nel Veneto.

Ma non ne parlano:

— MANLIO MORGAGNI, *L'Agenzia Stefani nella vita nazionale* (Milano, 1930).

[Stefani Guglielmo, Venezia 5 luglio 1819 - Torino 11 giugno 1861].

— PIETRO VERRU, *Un anno di attività stenografica a Venezia e a Padova* (1867), « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia », Padova, anno I, n. 1, 1925.

[Pietro Verrua: 1877-1945: insegnante di lettere anche all'Istituto Magistrale di Padova].



LA GIUNTA MUNICIPALE DI PADOVA

Avviso

Per secondare il desiderio proprio e quello dei Cittadini la Giunta si adopera affine di sapere precisamente il momento dell'arrivo del generale **GARIBALDI.**

Ove sia possibile verrà pubblicato un'ulteriore avviso.

Padova li 26 Febbrajo 1867 ore 9.

per IL SINDACO
L'Assessore Delegato

G. FIORAVANTI ONESTI

Il Segretario
ROCCIII

Padova, Tip. Frat. Luigi Pozza.

Manifesto pubblicato
per l'arrivo di Garibaldi

Archivio di Stato
Padova

l'omaggio al grande italiano anche a mezzo della Banda cittadina, mentre predispose la stampa di un manifesto alla cittadinanza (3).

Ma, contrariamente al previsto, il Generale transiterà per Padova — 26 febbraio — in ferrovia (4). Alle « ore 3, minuti 20 ».

Tacciono gli opuscoli storici dell'epoca.

La dedica di un opuscolo di Leone Bolaffio a Garibaldi (1867) è in GIUSEPPE ALIPRANDI, *Bibliografia della stenografia italiana*, vol. I, Sansoni Antiquariato, Firenze, 1956, p. 123.

(2) Di Giuseppe Garibaldi a Padova abbiamo notizie inedite tramite il carteggio municipale che la cortesia del dott. Letterio Briguglio, direttore dell'Archivio di Stato di Padova ha gentilmente messo a nostra disposizione. La gratitudine degli studiosi è pari al desiderio di vedere presto sistemata cronologicamente l'importante fonte di notizie storiche docu-

mentate. Specialmente per il periodo che qui interessa, vedi LETTERIO BRIGUGLIO, *L'Archivio civico antico di Padova e l'opera dei suoi ordinatori (1420-1948)*, Estratto dal « Bollettino del Museo Civico di Padova », anno XLV, 1956, p. 29 dell'Estratto (n. 2).

(3) Archivio di Stato Padova: Atti del Comune, busta n. 2495, titolo XII:

— Convocazione presso il Sindaco della Presidenza dell'Istituto di S. Cecilia, Padova 26 febbraio 1867, n. 3742.



Lapide sulla faccia della casa Da Zara in via Umberto I°.

La città è imbandierata, i negozi sono chiusi. Le maggiori autorità cittadine sono alla stazione. Sono pure presenti « le Deputazioni dei varii paesi ancora soggetti all'Austria ».

L'incaricato della sorveglianza pubblica scriverà nel suo rapporto del 27 febbraio alla Giunta che « numero era il concorso e nulla ho potuto rimarcare, abbenchè in folla la popolazione percorresse « lo stradale da Portici Alti a Ponte Mulino »; anche riguardo « ai Vetturali — aggiunge — il loro contegno fu incensurabile » (5).

Il clima « padovano » si fa sempre più gagliardamente « garibaldino ».

Mercoledì 27 febbraio il « Giornale di Padova » stampa un infiammato indirizzo degli studenti trentini al generale: (« Il Trentino — dice il proclama — col vostro sangue e di tanti valorosi eravate per redimere dalla schiavitù dello straniero »).

Il 1° marzo, il giornale pubblica una lettera — data da Caprera, 20 febbraio — al « caro Wolf » di accettazione da parte di Garibaldi della presidenza onoraria della Associazione universitaria di Padova.

— « Avviso » a stampa n. 3742 alla cittadinanza circa la venuta del Generale. Padova 26 febbraio 1867, n. 3742.

(4) Archivio di Stato di Padova, Luog. cit.:

— Lettera del Sindaco di Este, in data 27 febbraio 1867, n. 523/XI - 2.

Il Sindaco di Este si scusa presso il Sindaco di Padova del cambiamento di itinerario del Generale che ha evidentemente spostate le predisposte iniziative padovane.

— Risposta del Sindaco di Padova a quello di Este, in data 1° marzo 1867, n. 3947. (Ringrazia egualmente delle informazioni).

— Il Sindaco di Padova — a nome della Giunta — ringrazia il capostazione di Padova per le informazioni date: arrivo del Generale per ferrovia e non in carrozza. Padova 28 febbraio 1867, n. 3981 seg. a.

(5) Archivio di Stato di Padova, Luog. cit.:

— Relazione alla Giunta municipale da parte dell'incaricato della sorveglianza del contegno della popolazione in occasione del passaggio di Garibaldi. Padova 27 febbraio 1867, n. 3859/II.

(6) Archivio di Stato Padova, Luog. cit.:

— Abbozzo di avviso relativo alla venuta del Generale

Il Circolo Popolare invita — 2 marzo — le principali istituzioni culturali del tempo a concretare un «saluto di reverenza e di affetto all'ospite illustre».

Garibaldi ritornerà a Padova.

Il Sindaco Meneghini preordina le disposizioni, anche nei riguardi della Guardia Nazionale, nel caso voglia tributare una «dimostrazione di alta stima pienamente giustificata» (6).

* * *

Da Venezia il generale si era recato, per Treviso, a Udine. Dalla città friulana il 5 marzo il Sindaco trasmette il telegramma tanto atteso: «Generale partito a 11 3/4. Va a Belluno Treviso indi Padova» (7).

Il voto si compie.

Il Giornale di Padova (martedì 5 marzo, n. 54) pubblica l'invito della Commissione di garibaldini di trovarsi in «Piazza Garibaldi tre ore prima dell'arrivo del Generale per muovere uniti ad incontrarlo».

«Credesi ch'entrerà in Padova pel Portello e con carrozza privata».

Il passaggio per Mestre e la segnalata sosta a Dolo autorizzano senz'altro a fissare l'itinerario che porterà il Generale a Padova; alle ore 8 di sera del martedì. «E' una festività patria alla quale tutti i cuori partecipano», scrive il «Giornale di Padova» del 5 marzo (n. 55).

A Padova, Garibaldi sarà ospite dell'amico Paolo Da Zara (nella casa dell'attuale via Umberto I, dove una lapide ricorda l'avvenimento) (8).

Denso il programma delle visite.

Accoglienze deliranti.

Garibaldi da diramare alla cittadinanza, completato del giorno e dell'ora di arrivo. Padova 2 marzo 1867, n. 4068 segr.

— Doveva essere stampato anche un avviso alla cittadinanza di «schierarsi lungo la via da Codalunga a via Delle Piazze per evitare un affollamento eccessivo sul piazzale della stazione» (Minuta).

— Disposizioni nei riguardi della Guardia Nazionale, nei seguenti termini:

Rinforzare di cinquanta uomini la G. N. al palazzo municipale. Non «istà alle facultà del sottoscritto (Sindaco) di promuovere o autorizzare l'omaggio di una deputazione di uffi-

Ricevimento nel Palazzo di Città.

Alla Università lo studente Carlo Rosteghini legge un messaggio.

Alla Società del Tiro a segno Garibaldi parla: «Tutti gli italiani dovrebbero essere esperti nel maneggio delle armi».

Al Circolo Popolare, Garibaldi avverte che bisogna fidare nelle utili iniziative che devono partire da una città famosa per dottrina e per la gioventù che la adorna in causa della sua Università.

Poesie, marcie trionfali, donativi.

Rappresentazione al «Teatro sociale» (ex Teatro Duse) dove Ernesto Rossi mette in scena l'Amleto (l'anno dopo, il Teatro sarà ribattezzato infatti con il nome di Garibaldi (9). Frenetici applausi alle parole di saluto del Condottiero.

Visita breve anche al Teatro Concordi dove si dava un veglione con maschere e con una particolare illuminazione di circostanza (10).

Ed il Generale a ringraziare: voi «mi sembrate gente più di fatti che di parole».

Ardenza dialogare con la folla che acclama a Roma italiana: «riconoscenza io devo alla patriottica e generosa popolazione di Padova», scriverà a Leonida Podrecchi (7 marzo), che gli faceva dono di una spada.

Ma frequenti allusioni anche al momento elettorale; subbuglio e polemiche nei giornali; irrequietudini nei governanti di Firenze e di Roma.

«Non formate chiesuole, fondetevi nella grande associazione che è l'Italia», dice indirizzandosi a coloro che operano sulla scia del suo nome, e non sempre concordemente.

Giovedì 7 marzo, alle ore 8 antimeridiane, Garibaldi partiva alla volta di Vicenza, accompagnato dai signori Acerbi, coniugi Mario, Basse e Cariolato.

ciali della guardia nazionale al generale, ma non si muoveranno osservazioni di sorta per una dimostrazione di alta stima, pienamente giustificata da parte degli ufficiali che volessero vestire l'uniforme per onorare l'illustre generale». Luog. cit., Lettera del Sindaco di Padova al Comando della G. N. locale in data 2 marzo 1867, n. 4066.

(7) Archivio di Stato Padova, Luog. cit., Tel. n. 339, Udine (5 marzo):

— Il Sindaco di Padova ringrazia il Sindaco di Udine del telegramma «di ieri», con la notizia dell'itinerario del Generale. Luog. cit., Padova 6 marzo, n. 4173 segr.

« Lasciò qui, come da per tutto, vivo desiderio di sè, e indimenticabile il concetto che l'avvenire della Nazione dipende dalla vittoria contro il pregiudizio e l'errore, e dall'accordo generoso di tutti in questa lotta ostinata e solenne ».

Così il « Giornale di Padova », a conclusione dell'ampia cronaca delle giornate padovane di Giuseppe Garibaldi (n. 57, giovedì 7 marzo).

* * *

Da Padova il Generale scriverà un biglietto, che affiora solo ora dalle carte d'archivio. E' frutto della iniziativa dell'Istituto per la storia del Risorgimento che provvede alla stampa dell'Epistolario di Giuseppe Garibaldi.

Precisiamo, anche nella speranza che la notizia porti altri contributi a tali ricerche; per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, l'Archivio di Stato di Padova diramò infatti il 2 aprile scorso l'invito alle Amministrazioni comunali della provincia a promuovere ricerche per rintracciare eventuali scritti di Garibaldi.

Piove di Sacco sembra sia l'unico nostro centro a possedere un autografo del Generale (11). Ecco:

Padova, 6 marzo 1867.

Eleggendo G. pe Guerzoni, il collegio di Piove avrà bene meritato della Causa nazionale e sarà egregiamente rappresentato.

G. Garibaldi.

(8) Dott. OLIVIERO RONCHI, *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, Padova, 1922, p. 156.

Nella casa dei Da Zara nacque (1502 c.) Angelo Beolco detto il Ruzante.

(9) BRUNO BRUNELLI, *I Teatri di Padova*, Padova, Angelo Draghi, 1921, p. 517.

IGNAZIO SOMMER, *Curiosità storiche padovane*, Padova, Draghi, 1935, vol. I, p. 176.

(10) Archivio di Stato Padova, Luog. cit. Delibera n. 4475/I. Padova 7 marzo 1867.

Oggetto. Ideatosi dalla Società impresaria del Teatro Concordi di dare nel giorno 6 andante un veglione al generale Garibaldi che visitava la città e chiestone il concorso della municipale rappresentanza per la illuminazione straordinaria del teatro medesimo. La delibera conclude avvertendo che

* * *

L'anno 1867 declina ombrato di tristezza.

Giuseppe Garibaldi è arrestato (24 settembre), poi liberato. Il miraggio di Roma abbaglia l'Eroe.

Segue la dura repressione governativa a seguito dei tumulti e delle proteste nazionali.

Una eco si ha pure a Padova.

Lettera del Sindaco — 1° ottobre 1867 — al Comando della Guardia Nazionale, di elogio « per il servizio straordinario pel quale fu comandata » a « mantenere l'ordine e il rispetto alla legge in qualsiasi circostanza ».

C'era stato un fallito tentativo di dimostrazione di alcuni garibaldini; ma è soprattutto da ricordare un imponente comizio popolare — un meeting — promosso al Teatro Sociale in segno di protesta per l'arresto del Generale (« Giornale di Padova », lunedì 7 ottobre, n. 237) (12).

* * *

Il 3 giugno 1886 viene inaugurato il monumento a Giuseppe Garibaldi, opera di Ambrogio Borghi. Dalla chiusa piazza omonima si dipartirà la strada che

la « straordinaria illuminazione è stata lodevolmente eseguita » (da Valentino Maule).

(11) GIUSEPPE GUERZONI. Mantova 27 febbraio 1835 - Montichiari 25 novembre 1886.

Studente a Padova (1853) dove si laurea in filosofia (6 settembre 1855).

Volontario fra i Cacciatori delle Alpi (1859), uno dei Mille, segretario di Garibaldi, volontario nelle campagne del 1866 e del 1867. Deputato al Parlamento. Rappresentò Manduria (Taranto) nella IX (1865-1867) e X (...-1870) legislatura; Castiglione delle Stiviere, per la XI legislatura (1870-1874).

[Vedi TELESORO SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale*, Terni 1890, p. 548.

ROMOLO ASTRALDI, *Le norme regolamentari del parlamento italiano*, Roma, 1932, pp. 27, 34, 35, 37].

Ambrogio Borghi
Monumento a Garibaldi



Giardini Pubblici
Padova

allaccia il centro della città all'arteria dominante della Padova dell'Ottocento: « Strà maggiore ».

Nel 1931, il ripristino di antichi nomi delle strade cittadine muta via Garibaldi in via San Fermo; e

l'orgoglioso rettilineo del « Corso del Popolo » realizzato nei primi anni del '900 diventa, in parte, Corso Garibaldi.

Il crescente traffico consiglia più tardi il trasfe-

Professore di letteratura italiana a Palermo (1874-1876) e a Padova (1876-1884).

Commemorò il Generale: *Giuseppe Garibaldi, Commemorazione letta nell'aula magna della R. Università di Padova il 24 giugno 1882 dal professore GIUSEPPE GUERZONI*, Padova, Prem. Tipografia Edit. F. Sacchetto, 1882 (pp. 47+1 b).

Fu commemorato dal Prof. VINCENZO CRESCINI, *Commemorazione del professore Giuseppe Guerzoni letta il 29 maggio 1887 nell'aula magna della R. Università di Padova*, Padova, Tipografia G. B. Randi, 1887, p. 60.

* * *

La candidatura del Guerzoni a Piove di Sacco, suscitò malumori in quanto creava dispersione di voti con il candidato locale, il conte Cavalli. Si ignorava che « la candidatura veniva offerta dal generale Garibaldi, chè altrimenti l'avrei rispettata in venerazione di quel Grande » scriveva l'avv. Pignolo al « Giornale di Padova » (n. 60 e n. 61, lunedì 11 e martedì 11 [sic] marzo).

rimento della statua del condottiero dei Mille ai Giardini pubblici.

E sarà saggio provvedimento: tolta al traffico tumultuoso della piazza, più suggestiva nell'ariosa chia-

rità del luogo e contro il fogliame degli alberi si leva infatti la statua, che resta l'omaggio più significativo di Padova all'Eroe dei due mondi.

GIUSEPPE ALIPRANDI

* * *

E' nota la polemica del Carducci col Guerzoni: « *Critica e arte* », 1874 (Ed. Naz. Opere, vol. XXIV, pp. 177-246). In una lettera a Lidia (fine 1874) scrive: « Guerzoni fa furore a Padova; piena la scuola di signore » (Ed. Naz. Epist., vol. IX, p. 282).

* * *

Garibaldi era pure intervenuto per la candidatura a Montagnana di Emilio Faccioli, con una lettera da Udine 1 marzo 1867 all'avv. Luigi Chinaglia, « *Giornale di Padova* », n. 56, mercoledì 6 marzo.

Ecco i risultati elettorali (« *Giornale di Padova* », n. 60, lunedì 11 marzo):

MONTAGNANA - Carazzolo Alvise: voti 230. Faccioli Emilio: voti 13.

PIOVE DI SACCO - Cavalli Ferdinando: voti 212. Guerzoni Giuseppe: voti 28.

(12) Nel documento cittadino nessun cenno del movente della delibera, quasi non si volesse segnare in uno scritto ufficiale imposto dalla autorità prefettizia, il nome di colui che risuonava così alto nel cuore della parte migliore della Nazione. Solo la cartella che raccoglie il foglio reca esternamente l'indicazione burocratica: Oggetto: arresto del generale Garibaldi 25-29 settembre 1867. Archivio di Stato Padova, Guardia Nazionale 1866-1871. Busta n. 38.

* * *

Il « *Giornale di Padova* », n. 231, 30 settembre 1867 annuncia la pubblicazione del primo numero del giornale « *Lo stenografo* » redatto dal signor Leone Bolaffio.

Nel numero di sabato 5 ottobre 1867 si annuncia che al « comizio popolare di domani sappiamo che assisteranno due collaboratori del periodico *Lo stenografo* la cui direzione venne ufficialmente invitata dai promotori ».

Si pensa dunque a una assunzione stenografica dei discorsi.

(13) A Giuseppe Garibaldi. III novembre MDCCCLXXX. Carducci, Ed. Naz. Opere, vol. IV, p. 64.

Foto Giordani

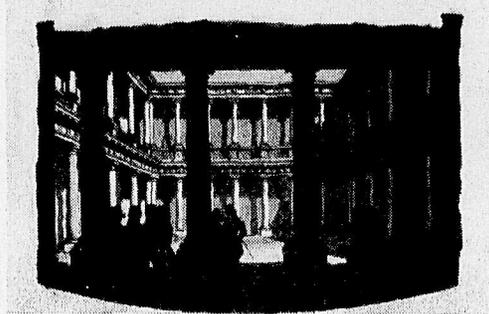


Dai "Viaggi in Italia,, di William D. Howells

(1865)

Per lo scrittore americano, vedi la notizia premessa nel numero di maggio alle sue pagine su Arquà Petrarca. Anche in queste su Padova si rilevano informazioni inesatte, pregiudizi ed errori a volte grossolani, ma esse restano tuttavia una rara e curiosa testimonianza di un viaggiatore americano a Padova nell'Ottocento: pagine tradotte espressamente per la nostra rassegna.

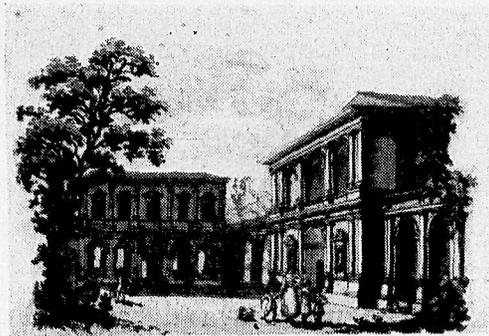
Quei miei lettori che hanno frequentato giardino del Dottor Rapaccini ricordano senza dubbio con perfetta chiarezza la originale vecchia città di Padova. Ricordano le miglia e miglia di oscuri portici che sovrastano dappertutto i marciapiedi, ed offrono un ottimo riparo alle tenerezze degli amanti di giorno e alla vendetta dei rivali di notte. Questi portici hanno visto le strade, ora spopolate, affollate di maschere, e il Podestà veneziano che va e viene dal Palazzo della Ragione in fastosa parata. Essi sono stati testimoni di tornei in queste piazze, tristi e vuote, e delle corse in Prato della Valle, e di molti altri avvenimenti meravigliosi in epoche diverse, e la loro gioia mi rende quasi spiacente nel pensare che ho potuto vivere per parecchi anni ad un'ora di ferrovia da Padova e posso conoscere poco o nulla di questi grandi spettacoli vedendola adesso. Mi vergogno con me stesso per aver visitato Padova così spesso e così trascuratamente come ero abituato a fare, — per avervi sofferto fame e noia, — per avervi avuto mal di denti in una certa occasione, — per aver gustata più di una tazza di caffè al Pedrocchi che non tutta la storia di Padova, — per aver dormito parecchie volte nei cattivi letti degli alberghi di Padova senza sognare mai di Porzia, — per essermi più interessato dei « salti mortali » (1) di un cameriere che mi faceva il conto in una trattoria padovana, che di

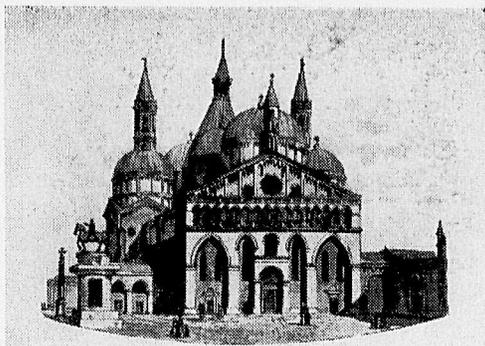


tutte le strategie con le quali la città è stata molte volte presa e riconquistata. Avessi solamente potuto vedere Padova sopra il muro del giardino del Dottor Rapaccini, quanto diverse sarebbero ora le mie impressioni della città! Questa è una delle disillusioni che provo conoscendola soltanto adesso. — « Ah! come potete parlare della Spagna quando vi siete andato soltanto una volta? » chiese Heine a Théophile Gautier mentre si preparava a fare un viaggio laggiù.

Tuttavia mi ricordo di Padova con un certo piacere romantico. Vi è un certo fascino, che posso appena rammentare, nel bighellonare lungo la sommità delle vecchie mura della città, nell'osservare in giù le piumose cime del granoturco che cresce così lussureggiante oltre il letto asciutto del fossato. Talvolta mi ricorrevano alla mente i numerosi assedi che le mura avevano conosciuti, gli eroici assalti durante il giorno, gli attacchi segreti di notte, il formicolio del nemico nella pianura sottostante, le armi issate dagli assediati sopra le mura, il tonfo dei grandi mortai fatti di funi e cuoio che lanciavano palle di pietra, il tumultuoso volo delle frecce, le scale rizzate contro i difensori, malsicure nel fossato, ingrossato per la futura agricoltura non solo dalle sue lente acque ma dal sangue di molti uomini. Credo che molte di queste visioni non fossero che vecchi spettacoli di teatro riesumati, e che i miei eserciti fossero equipaggiati con antiquati attrezzi di guerra tratti dal museo delle armature o dalle collezioni di antichità; ciononostante essi erano molto realistici.

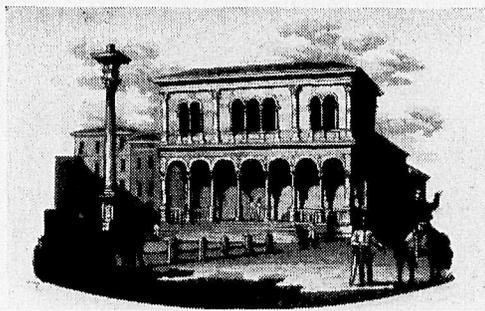
Non potevo, passando sotto una delle porte della città, spogliarmi di un certo interesse storico verso i carichi di fieno che aspettavano il permesso di entrare. Mi sembrava per un momento che essi mascherassero nuovamente le truppe veneziane che, nella guerra della Lega di Cambray, entrarono in città dentro carri di fieno, uccisero i lanzichenecchi alle porte e, unitisi ai cittadini, tagliarono a pezzi la guarnigione germanica. Ma questo è un fatto trascorso

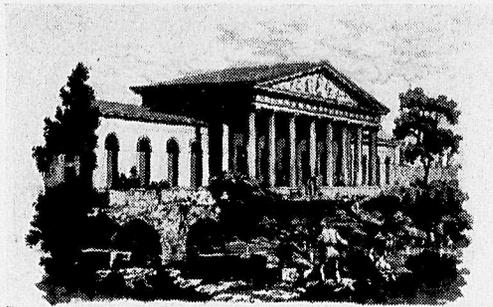




da lungo tempo. La guarnigione germanica è stata di nuovo qui; e gli eredi dei lanzichenecchi marciavano con rumore di ferraglia attraverso la porta sino al campo delle esercitazioni accompagnati dal brutale suono dei loro tamburi, molto più rude perchè non mitigato dal suono dei pifferi. Una volta ancora i tedeschi se ne sono andati e, speriamolo, per sempre; ma, quando li vidi sembrava esserci poca speranza nella loro partenza. Essi avevano una grande birreria sopra i bastioni ed avevano elevato altari al loro triste Bacco in molte parti della città.

Mi piace pensare che, se facessi una passeggiata in una giornata di primavera come questa sotto i portici di Padova, potrei gettare lo sguardo, attraverso i portoni dei palazzi, nei giardini pieni di fiori e nelle fontane che vi zampillano perenni. Se fosse autunno e mi recassi nella grande piazza del mercato di fronte al Palazzo della Ragione, potrei udire i cesti di ambrata uva zuccherina mormorare del ronzio di innumerevoli api, che producono una musica come se il vino stesso fosse già dentro i loro cuori gentili. E' un grande campo di succulenta verdura, questa vecchia piazza del mercato; e la fantasia ama trattenersi tra le gaie bancarelle di frutta e ortaggi, portati là dalle contadine del vecchio mondo che hanno recato frutta e ortaggi al mercato padovano per tanti secoli. Esse siedono a terra presso grandi cesti, sferuzzano e sonnecchiano, e si svegliano con un sonnolento « Comàndala? » mentre vi soffermate ad osservare i loro grappoli d'uva. Esse hanno una bilancia ciascuna, — l'emblema dell'ingiustizia, — con la quale vi peseranno una scarsa misura della frutta che voi scegliete. I loro visi sono gialli come pergamena e il tempo vi ha incavato una tale quantità di rughe che non c'è posto per altre. Senza dubbio queste vecchie faccie di pergamena sono palinsesti, che vi potrebbero narrare tutta la storia di Padova, se poteste raschiare le successive iscrizioni. Tra i loro primi ricordi ci deve essere qualche descrizione della città romana, come ogni piccola « contadinella » la ricordava nei giorni di mercato. E un po' più tardi vi si può leggere

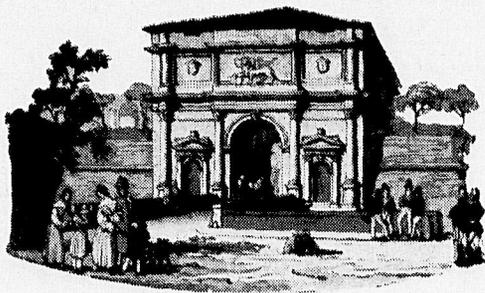


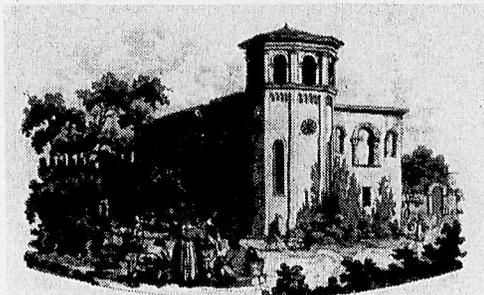


il terrore di Attila, con i personali giovanili ricordi dell'ardito cavaliere Unno che si mangiò l'uva nei cesti, baciò le sue rotonde rosee guance, — perchè in quel tempo era una ragazza in fiore, — e non pagò nulla per questo privilegio. Quali selvaggie e confuse reminiscenze potremmo leggere sui loro visi rugosi dell'eroico tempo repubblicano, di Ezzelino, dei Carrara, del Governo veneziano! E non è forse triste il pensare che sistemi e popoli passano, e queste vecchie donne durano ancora, e ancora vendono uva di fronte al Palazzo della Ragione. Quale lunga successione di morti!

La prima di questa serie è mille anni più vecchia del Palazzo che fu iniziato nel dodicesimo secolo e che adesso è identico a quello che era quando fu per la prima volta compiuto. So che, se vi entrassi, sarei sicuro di ritrovare il grande salone, — il più vasto del mondo, — scuro pesante e polveroso, e tuttavia piacevole, contenente soltanto un enorme cavallo di legno, con la testa di marmo, opera di Donatello, osservato con grandi occhi da due donne egiziane in basalto postevi dal Belzoni.

Infine nei pomeriggi sonnolenti d'estate potrei avere tutto per me il cortile dell'Università e potrei studiare, senza essere disturbato, gli stemmi della gioventù aristocratica che ha frequentato la scuola in secoli diversi a partire dal 1200, e ha lasciato i suoi scudi sul muro per ricordo. Ai piedi della scala che dal cortile sale alle aule si può vedere la statua di una dotta signora che fu professore dell'Università e se la sua immagine non smentisce il suo aspetto, deve aver dato un grande fascino alla vita studentesca d'altri tempi. Attualmente non ci sono insegnanti di sesso femminile a Padova come non ve ne sono ad Harvard. Negli ultimi anni gli istituti hanno molto sofferto per l'intromissione del Governo austriaco, che spesso chiudeva l'Università per mesi, a causa delle dimostrazioni politiche degli studenti. Ma ora questa e molte altre stupide oppressioni sono finite. E l'Università, in passato famosa, riprenderà senza

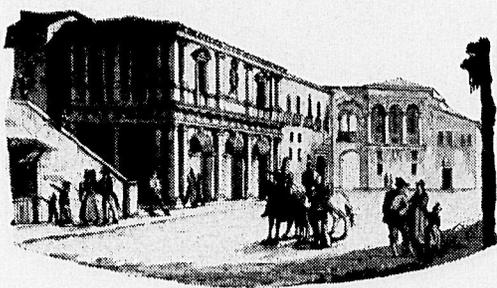


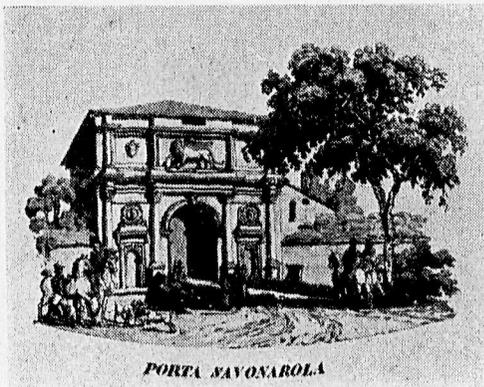


dubbio la sua prima importanza. Nel 1864 ha ancora millecinquecento studenti, che si incontrano dappertutto sotto i portici, senza timore di sbagliarsi, per il loro aspetto sbarazzino e scanzonato, aspetto che questa gioventù studiosa ama assumere. Se ne possono vedere molti al passeggio fuori delle mura, dove le signore padovane vanno in carrozza nel pomeriggio o si possono ammirare i cavalli di puro sangue ed i begli equipaggi per cui Padova va famosa. Una volta c'erano le corse in Prato della Valle, sempre secondo il concetto italiano di corse di cavalli. Ma esse sono ora saltuarie e là null'altro si può ammirare se non statue di scienziati, soldati, uomini di stato, collocate in cerchio attorno al vecchio campo di corsa. Se vi fate una passeggiatina al crepuscolo in una giornata come questa, potete vedere le statue rilassarsi dalla loro marmorea rigidità ed ammiccare l'un l'altra gaiamente nella luce del tramonto. Se vi fermate a Padova di notte, che cosa potete far di meglio l'indomani di una visita al vasto Orto Botanico, — il più vecchio del mondo, — il giardino che per primo accolse in Europa le piante dell'emisfero americano, — il giardino dove il Dottor Rapaccini trovò senza dubbio i germogli della sua pianta mortale?

In complesso, credo di preferire in questo momento di andare a Padova piuttosto che a Lowell o Lawrence oppure a Worcester (2); e sebbene io abbia visitato Padova, comincio a credere che questa città abbia assunto un così fantastico aspetto nella mia mente, da essere quasi autorizzato a scriverne come se l'avessi semplicemente sognata.

Il primo giorno in cui visitai la città pioveva, e passai gran parte del tempo a visitare le chiese. Queste, anche dopo aver visto le chiese di Venezia, sono ricche di arte e di interesse storico, e non cadono mai negli eccessi maniaci del Rinascimento ai quali s'abbandonano i templi di quest'ultima città. La loro architettura è uno stile di transizione tra il bizantino di Venezia e il lombardesco di Verona. Le superbe cupole di S. Antonio emulano quelle di San



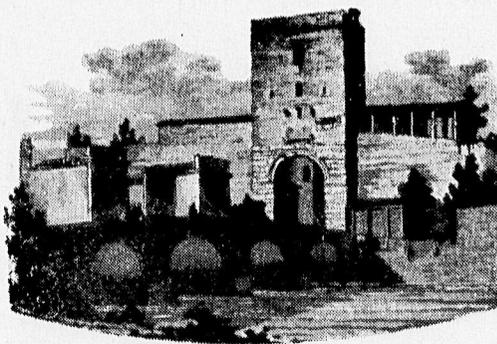


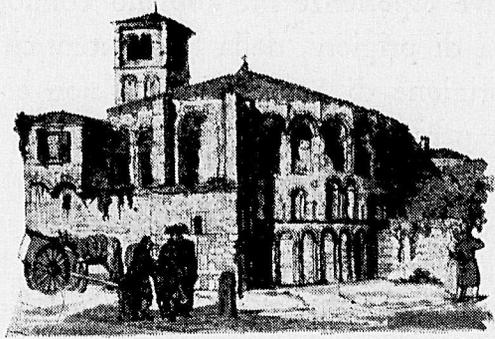
Marco. E i portali di altre chiese padovane posano sulla schiena di leoni con la testa d'uccello e di leopardi che affascinano con il loro mistero e la loro bellezza.

Fu il desiderio di vedere i dipinti nel Capitolo, attribuiti a Giotto, che ci condusse dapprima a S. Antonio, e li vedemmo con la soddisfazione che naturalmente accompagna la contemplazione degli affreschi scoperti solamente nel 1858, dopo essere stati coperti da intonaco e calce per molti secoli; ma non possiamo credere che la fama di Giotto ne guadagni per essere stati tolti dall'oblio. Questi non sono per nulla paragonabili agli affreschi del Maestro nella Cappella dell'Annunziata, che è davvero una fonte di meraviglia e godimento. Vi si giunge attraverso il viale di un giardino bordato di rose, e un taciturno giardiniere esce con il mazzo delle chiavi tintinnante, e vi fa entrare nella cappella, dove non c'è altro che Giotto e Dante e nessun altro sembra esserci stato per secoli. Fresca è, e con odore di polvere, come un luogo sacro dev'essere. Una panchina provvidenziale gira attorno al muro e vi si può sedere e godere un illimitato benessere negli affreschi. Il custode vi lascia soli in solitudine e silenzio, nel quale la parola del pittore e l'esilio riescono del tutto chiari. Il passato e il presente si uniscono in simpatico cameratismo; attraverso la porta socchiusa, in una pausa della pioggia, scende lo stesso raggio di sole che illuminò Giotto; gli stessi uccelli immortali che egli udì cantare sopra gli alberi; è la stessa dolcezza dell'erba falciata qualche centinaio d'anni or sono che pervade le aiuole del bel giardino.

Ma nel mezzo di questa comunione col passato avete una sgradevole sorpresa. Infatti avete noleggiato la carrozza a ore e siete perciò costretti ad abbandonare la Cappella di Giotto.

Avevamo scelto il nostro cocchiere fra molti altri nelle vicinanze del Pedrocchi, perchè aveva uno sguardo onesto e non sembrava probabile, pensammo, che volesse truffarci.





« Ma prima », disse l'accompagnatore italiano che l'aveva scelto, « qual'è il prezzo della vostra vettura all'ora? ».

« Tanto e tanto ».

« Mostratemi la tariffa dei noleggi ».

« Non esiste tariffa ».

« C'è. Mostratemela ».

« L'ho perduta, signore ».

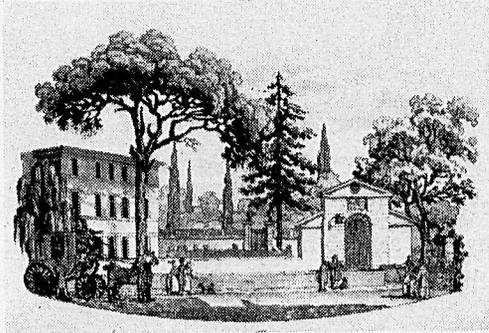
« Penso di no. E' nella vostra tasca. Tiratela fuori ».

La tariffa è trovata, e con essa il fatto che il cocchiere ha chiesto quanto il battelliere della ballata ricevette in dono, — tre volte di quanto gli era dovuto.

Il cocchiere montò a cassetta e ci servì quel giorno così bene che lo prendemmo l'indomani per andare ad Arquà. Infine, quando ebbe ricevuto quanto gli spettava, ed una bella mancia per di più, non era ancora soddisfatto, e si riferiva alla tariffa per mostrare che era stato pagato poco. Confutato e battuto su questo argomento, egli ringraziò molto cordialmente, diede il numero della sua vettura e ci pregò di chiedere di lui quando ritornassimo a Padova ed avessimo bisogno di una carrozza.

Dalla Cappella dell'Annunziata ci condusse alla chiesa di S. Giustina, dove si ammira una bella e famosa opera del Romanino. Ma poichè questo scritto non ha nulla a che fare col mondo dell'arte, io abbandono il soggetto, e con grande e futile piacere seguì il sagrestano giù sotto alla chiesa nelle prigioni di Santa Giustina.

Di tutte le facoltà dell'intelletto non ve ne è alcuna di così meno affaticante da esercitare come la semplice meraviglia; ed io, per mia fortuna, mi sforzo sempre di meravigliarmi delle cose senza la minima riserva critica. Tuttavia, con un senso di soffocamento, uscii subito da



questa prigione, benchè successive esperienze mi abbiano condotto a considerare con senso di pesante indigestione l'intera idea di prigionieri, della loro autenticità e perfino della loro esistenza.

Quanto a dimensioni, la prigione di Santa Giustina non era difficile a inghiottire, avendo solamente tre piedi di larghezza per circa dieci di lunghezza. In questo spazio limitato la santa trascorse cinque anni del paterno regno di Nerone (un principe tollerante e virtuoso che, cosa abbastanza singolare, nessuno storiografo si è ancora accinto a riabilitare) e poi venne portata nella più larga cella vicina per sopportarvi un beato martirio. Non ricordo se il sagrestano mi abbia detto che venne lapidata oppure tagliata a pezzi; ma qualunque sia stata la forma del martirio, venne usato un anello nel soffitto, e lo potei vedere, — un pezzo di chincaglieria stranamente ben conservato. Nella stretta prigione della santa, proprio sotto una grata, attraverso la quale il sagrestano sporge la candela per illuminarla, c'era una montagna di gocce di cera, — un monumento alla fede che ancora esiste in questo scettico mondo. La mia credulità, non soltanto nei riguardi della prigione, ma anche del sarcofago di San Luca, che vidi nell'interno della chiesa, mi rialzò nella stima del sagrestano, che mi fece vedere un pozzo, nel quale, mi disse, erano state affastellate le ossa di tremila martiri cristiani. Egli abbassò la lanterna nel pozzo, e mi assicurò che, guardando attraverso una griglia, si potevano vedere le ossa. Provai ma non riuscii a vederle, ma questo fatto non mi fece dubitare della loro presenza in quanto vidi sopra la griglia un grande numero di monete offerte per il riposo delle anime dei martiri. Vi gettai alcuni « soldi » e così conquistai la simpatia del sagrestano.

Se il « signor » desidera vedere alcune prigioni, disse, si faccia condurre dal cocchiere a quelle di Ezzelino, ora di proprietà privata.

Versione dall'originale di
GIOVANNI VACCARI - Padova

(continua)

(1) Salti mortali sono i prodigiosi sforzi di aritmetica mentale con i quali i camerieri italiani, presentandovi il conto verbalmente, ottengono sei come prodotto di due per due.

(2) Città dello Stato di Massachusetts.



Padova - Il Bacchiglione e la torre della Specola.

(foto F. Donà)

Quando per Padova passava il «Canalazzo»...

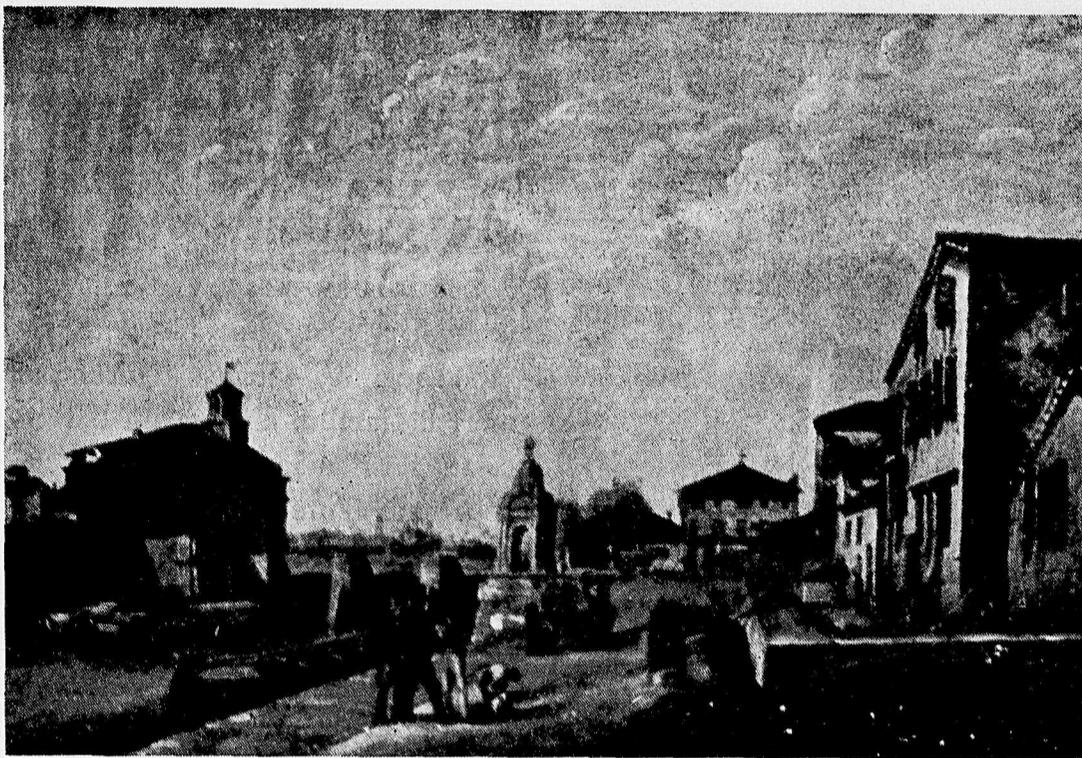
L'avventurosa storia del Brenta si confonde con quella delle relazioni commerciali tra Padova e Venezia, delle quali la «Fiera del Santo» fu sempre la massima espressione

C'era una volta un vecchio fiume che si chiamava «Medoacus» (e che molto più tardi sarà chiamato Brenta). Nasceva nelle Alpi tridentine, zigzagava garbato e spumoso lungo la verde Valsugana, svicolava in aperta pianura nei pressi di Bassano, di lì infilava senza fretta la via dell'Adriatico. Prima di raggiungerlo, però, cedeva al capriccio di spartirsi in due rami, entrambi i quali — ce lo attesta Plinio il vecchio — lambivano le mura dell'antica Padova, per metter foce poco dopo nella Laguna, a breve distanza l'uno dall'altro. Sappiamo che il più settentrionale di questi rami fu appellato «Rivus Altus» o «Rio Alto» — come a dire «canale profondo» — dai primi abitanti dell'arcipelago lagunare; e che in seguito, accresciutosi notevolmente il livello delle acque circostanti, quel superstite moncone del Medoacus prese il nome famoso di Canal Grande o «Canalazzo».

Sull'estrema propaggine della sua foce antica, nell'isoletta di Olivolo o Castello, sorgeva una torre e un rudimento di porto. Con tutta probabilità il porto, o uno dei porti (un altro doveva trovarsi verso Chioggia), di Padova in epoca romana. Forse quello stesso in cui erano sbarcati, 1000 anni prima di Cristo, i barbuti protoveneti dalle origini misteriose, gli «Henotoi» dell'omerico Antenore. Venezia, naturalmente, non era ancor nata. E il «Canalazzo», come abbiamo visto, passava per Padova...

La storia dei rapporti commerciali fra Padova e Venezia è un po' la storia del Medoacus, cioè del

Brenta. Il quale, dal punto di vista idrografico, si presenta come una specie di rebus. Pochi fiumi al mondo durante gli ultimi venti secoli hanno subito tante variazioni di percorso per volere della natura o per mano degli uomini. Gli alvei del doppio Medoacus descritto da Plinio furono totalmente sconvolti da un memorabile diluvio avvenuto nel 589, paragonabile forse al cataclisma meteorologico del 1066 che inghiottì con un maremoto la città di Matemaucò (Malamocco), antica capitale delle popolazioni lagunari. (Notiamo, en passant, che a quei tempi non c'era neanche la consolazione di incolpare le atomiche...). Comunque è certo che nel Medioevo un ramo del Brenta sboccava presso Fusina e un secondo più a Sud. Le barche veneziane li risalivano entrambi per portare a Padova merci e derrate. Iracondo per quanto modesto, il Brenta andava soggetto a straripamenti che allagavano le campagne e riversavano in Laguna enormi quantità di fango e detriti. Il danno che ne derivava alle acque lagunari, «sacre mura della patria» per i veneziani, indusse nel secolo XII i serenissimi Dogi a far alzare delle arginature sui margini della Laguna; e il conseguente ritardo nel deflusso delle alluvioni spinse le inferocite popolazioni rurali ad abatterle subito dopo. Venezia dovette attendere di essere saldamente padrona della terraferma per risolvere la questione in modo radicale con una colossale opera di sistemazione idrografica. (Molto più tardi, nel 1896, la foce del fiume sarà portata addirittura a Brondolo).



Il Portello, da una tela anonima dell' 800.

Comunque, la via d'acqua tra Padova e Fusina registrò sempre un traffico assai attivo. Le ville patrie che sorgono lungo le sue rive fra il Cinque e il Settecento la trasformano quasi in un georgico prolungamento del Canalazzo: sul quale transita senza fretta il « padovan burchiello » di goldoniana memoria.

« Musa, cantiam del padovan burchiello
la deliziosa, comoda vettura,
in cui per Brenta viaggiasi bel bello,
dal gel difesi e dall'estiva arsura... »

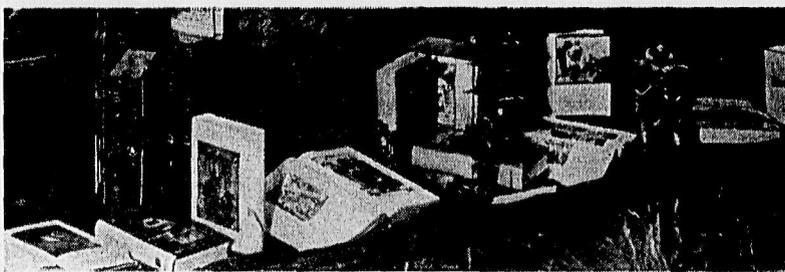
Nelle sue Memorie, il commediografo ci ha lasciato anche una particolareggiata descrizione di questo confortevole omnibus fluviale, munito di salette, balaustre, lampadari e ornato di specchi e sculture. Il burchiello partiva quotidianamente da Rialto, passava per Fusina e le porte del Moranzan, raggiungeva Padova a Porta Portello in circa otto ore di viaggio. Esso rimase in auge, praticamente, fino alla costruzione del ponte ferroviario Venezia-Mestre.

Ma il canale del Brenta continuò a registrare un

notevole traffico di natanti per il trasporto delle merci anche con l'evolversi dei moderni mezzi di locomozione. Lo testimoniano, ad esempio, le cifre raccolte da Mario Rizzoli e pubblicate recentemente in un articolo sul traffico dei natanti della provincia di Padova, che totalizza annualmente una media di 200.000 tonnellate, gran parte delle quali provengono da Porto Marghera.

Per un maggior incremento di questa corrente di traffico tradizionale — e sempre conveniente dal punto di vista economico — occorrerebbero dei provvedimenti di carattere tecnico (vedi l'annosa questione dei « Cavedoni » di Oriago, che allungano di 12 ore il viaggio fluviale tra Padova e Venezia) sui quali non è il caso di discutere in questo luogo. Comunque, resta il fatto che il vecchio Brenta è sempre un tramite efficiente, anche se ormai di non primaria importanza, fra il porto veneziano e il centro commerciale di Padova, che nella recente straordinaria edizione della classica « Fiera » hanno celebrato, per così dire, le nozze d'oro dei loro secolari rapporti.

LEONE DOGO



V E T R I N E T T A

METAMORFOSI DELL'ANGELO DI DIEGO VALERI

Assai bello il volumetto *Metamorfosi dell'Angelo* di Diego Valeri, pubblicato da Scheiwiller, con un *homenaje* di George Guillen, per festeggiare i settanta anni del poeta, il 25 gennaio 1957.

Il poeta padovano, nella piena maturità, si volge indietro a guardare gli *anni morti*, che furono accesi, sul nascere dalla bianca estasiante luce di un dolcissimo Angelo, il simbolo sciolto della Grande Letizia (e non è detto che questa Letizia non dia molte tristezze nella vita), la difesa contro i veri pericoli della vita insidiosa (il denaro, il male in genere), l'invito all'amore dell'amabile e amoroso Dio:

*Se mi sporgo a guardare dentro il pozzo
degli anni morti, vedo, in fondo all'ombra,
dilatarsi il chiarore di un mattino
azzurro e bianco; e te, viso di perla,
occhi d'ambra dorata,
splendere, luce nella luce, arcana
verità del divino amore,
dolcissimo angelo.*

Per un istante il poeta teme di avere perduto quel tesoro negli affanni e nei piaceri della vita. Ma poi si rassicura. Quando il cielo ha dato indizio della grazia è forse impossibile all'uomo sottrarsi e la felicità dell'Angelo e del sogno, anche se muta e silenziosa, risplende nell'affetto e nell'amore delle creature, continua senza forma a ricordare il dolcissimo cielo nella serenità degli anni maturi, nel paesaggio dell'azzurra *senectus*. Poesia dunque come astrazione, come fantasma, come abbaglio. Se vogliamo cercare il clima letterario in cui nasce e prospera una poesia siffatta

bisogna rifarsi a Mallarmè (e perchè non a Gide, al suo *Narciso*, per esempio, a quel Gide che rimane suggestivo anche se alla sua sincerità è così difficile credere?) a Maeterlinck, a Verlaine, a D'Annunzio, ai simbolisti e crepuscolari francesi e italiani.

Ma c'è dell'altro da considerare; ossia la condizione recondita, l'umano valore di una poesia così musicale, così tecnica, così scorrente verso il mito. Non dimentichiamo l'aspra intensità dei primi anni di Valeri poeta, già posto di fronte al tragico mistero della vita, quando, vittima d'incomprensioni e dolori gli morì il fratello, che era un bravo pittore. Ecco perchè la sua armonia, così riservata, la sua gentilezza così apparentemente serena è in effetti la chimera che lo difende dalla durezza dell'esistenza e la sua gentilezza e semplicità cova una sapienza straordinaria, essendo il palpito consolatore dell'eterno, se per Eterno intendiamo la necessità di amare le creature, anche quando — e ciò accade spessissimo — non se lo meritano affatto.

Il volumetto, stampato con molta eleganza, contiene liriche in italiano e in francese, nonchè un bellissimo *Canale della Giudecca* del fine Semeghini.

G. A.

LIRICHE DI ALESSI

« Cara città » è vecchia appena di un anno, e già con « Cara città » Giulio Alessi ci aveva sorpreso, certo in misura superiore a quella d'ogni suo precedente volume aveva appalesato le dimensioni della sua voce di poeta, soprattutto per quell'adesione umana, così commossa e palpitante, che riusciva a redimere persino taluni acconsentimenti all'aneddoto, al bozzetto di color locale. Ora, uno dietro l'altro, ecco apparire per i tipi di Rebellato « La crosta del pane » e « Pianura », richiedendo un'attenzione anche più viva, stando in fondo a testimoniare d'un Alessi colto nell'intero arco del suo operare maturo, dal dopoguerra cioè, nel senso più stretto, ad oggi. Con « Cara città » Alessi si presentava; con « La crosta del pane » e « Pianura » Alessi si qualifica. Di qui l'importanza che ci sembra dover accordare a siffatti volumetti: dichiarandoci essi, ad un tempo, le qualità stilistiche della sua poesia, e le sue predilezioni, le sue aperture sentimentali, i motivi più propriamente umani di talune accensioni liriche.

Non sarà compito nostro, in una così breve nota, indagare nel periodo di formazione di Alessi, chiarirne i movimenti, sovente complessi, del suo gusto d'uomo moderno, che tuttavia intende la modernità quale momento d'un'esatta attualizzazione storica di una tradizione. Varrà semmai, per intento d'ordine generale, richiamarci alla sua dimestichezza (si potrebbe anche leggere amore) per i classici greci e latini, più greci che latini, che costituisce il dato condizionante la sua poesia matura. (In « Pianura » spingendola addirittura, in taluni casi, verso il disegno dell'epitaffio). L'avvicinarsi ai segni d'una vita « minore » — di campagna o di città — per tradurli nella legittimità dell'immagine poetica mi pare l'ufficio fondamentale di Alessi, e quello almeno che propone al presente i risultati senza dubbio più positivi. Direi di più: l'impegno di miticizzare l'episodio minore della vita, il gesto svolto al margine della giornata, e che pure è pregno d'un'umanità significante. Ecco, per me, Giulio Alessi oggi. Con questo merito in particolare: d'aver sciolto i sedimenti sentimentalistici di certe zone di « Cara città », e superato con essi gli impliciti pericoli d'un crepuscolarismo di maniera. Quali fatiche, poi, e quali incertezze abbia Alessi dovuto superare per pervenire agli ultimi probanti risultati — ed anche da quali deviazioni sia stato costretto a rientrare — può documentarlo in parte proprio « La crosta del pane » (dove le liriche sono suddivise nei diversi periodi) e la rilettura di più antiche raccolte di poesie, quali « Canzoni a Teresa », « Orizzonti » e « E si prosegue in silenzio ». Alessi ha ormai isolato, e precisato, la zona dei suoi interessi umani, e dispone d'un proprio linguaggio per esprimerla. Dopo almeno venti anni di pratica poetica, la conquista è sicura, ed è garanzia, a mio parere, anche per il futuro. Il quale, penso, dovrebbe essere dall'Alessi dedicato ad un approfondimento dei raggiunti valori e, al tempo stesso, ad un allargamento della sua tematica. I lettori gliene saranno grati, riconoscendogli un gesto di fedeltà e di coerenza. Per ragioni sentimentali, poi a Giulio porteranno gratitudine anche coloro che, lontani da Padova e dalle campagne attorno, ritrovano nella sua poesia motivi umanissimi per riallacciarsi ad una stagione lontana, nell'illusione di ripossederla e di riviverla. Talora ai poeti anche questo si chiede.

CARLO MUNARI

CACCIOLA E LO NIGRO

Si dice che i poeti sono troppi nell'Italia contemporanea. Ogni tanto qualcuno si allarma come recentemente G. B. Vaccari su *Incom*. Noi non siamo di questa opinione. Noi sappiamo che la poesia è un bene, che quando la poesia tace, quando l'uomo non ride e non piange, quando l'uomo dimentica di scordare il male ricevuto e fatto, quando l'uomo non canta per diletto o per dolore, riappare sulla faccia della terra la bestia. Ben vengano dunque i poeti, quelli bravi e quelli meno bravi, quelli che raggiungono l'azzurro incredibile della vera arte e quelli che la poesia l'hanno nell'anima anche se la loro espressione è ancora incerta o addirittura aspra. Tutti credono nelle favole e nei dolci fantasmi anche se talvolta non è assente in loro un po' di vanità, un po' di ambizione, del resto innocua. Ma non vogliamo annoiare con lunghi preamboli il lettore. Volevamo soltanto dirgli che nella nostra padovana vetrinetta trovano posto talvolta per la dolcezza umana, per la tenerezza gentile dell'animo persone che indubbiamente non sanno dare ai loro versi quell'armonia che hanno le parole dei poeti esperti, ma riescono a cogliere ugualmente il loro fiore in mezzo al peso e alla malinconia della vita di sempre. Sentite per esempio come la poesia è sentita da Salvatore Cacciola:

*Giorno per giorno, ne le cose semplici,
senza volo, terrestri, ne la solita
fatica in mezzo ai campi, a l'officina,
ne le vicende eguali, tu ti levi,
fiorisci, affreschi l'aria di profumo,
vesti il mondo di luce, o poesia.*

Sono versi semplici, sono parole ancora legate dall'ottocentesca rottura della preposizione articolata, eppure hanno una loro affettuosità, un senso di aspettazione e di festa del cuore che incanta, come del resto altre composizioni del volumetto *Verde sui ruderi* (Roma, 1956).



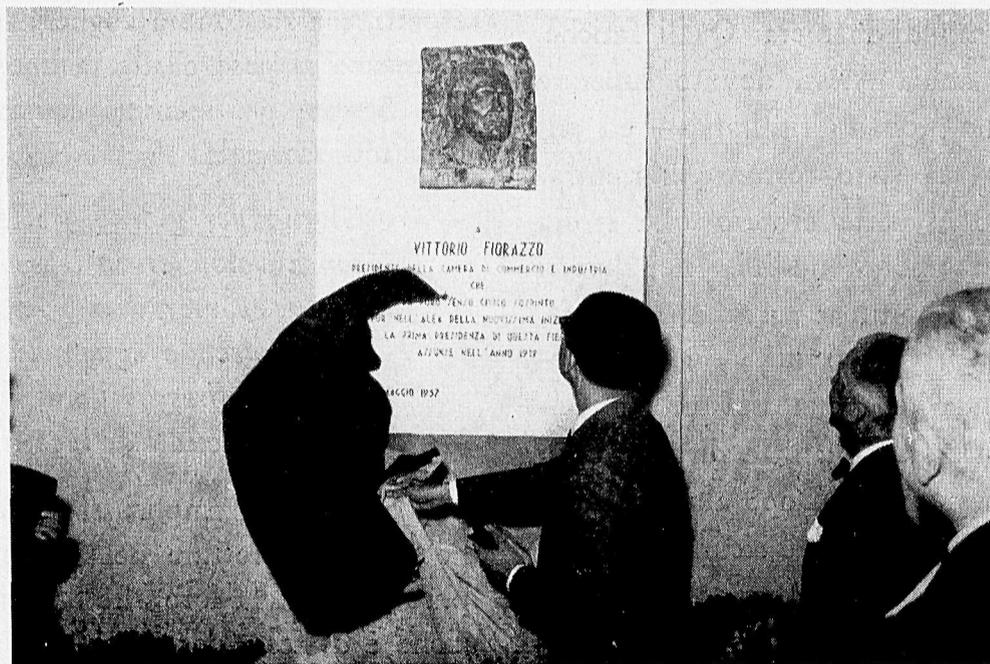
Ve ne sono molti come Cacciola, peggiori o migliori di lui. Indubbiamente più vicino a una sensibilità contemporanea è un altro che vorremmo presentarvi. Si tratta di uno che vive fra uomini spenti, fra uomini incolpati, fra uomini dimenticati, che cor-

regge e punisce, ma nel fondo ama per il loro dolore. L'abbiamo visto una sera alla Pro Padova assistere incantato a una serata di poesia. La sua attenzione era così viva che abbiamo sentito il bisogno di andargli vicino e sapere la ragione di tanto abbandono. Ci ha detto che per lui la poesia è un conforto, un invito alla fraternità, un richiamo del cielo in terra. Poi siamo venuti a sapere che presto pubblicherà un volume di versi. E' Alessandro Lo Nigro, un alto funzionario della Questura. Vogliamo leggere insieme una sua composizione? S'intitola *Eternità*:

*Tu e io siamo povera gente,
Sorridiamo guardandoci negli occhi.
Umili sono le nostre vesti e candide.*

*Tu hai un cuore, quello che ho io:
la stessa sete è sulle nostre labbra.
Non abbiamo nè albe nè tramonti:
non ci coglie la notte per la via.
Il nostro tempo è respiro di spazio:
contiamo l'ore a numero di stelle.
Il freddo non ci gela
se tutto l'universo non agghiaccia.
Il caldo non ci strugge
se tutto l'universo non avvampa.
Tu e io siamo povera gente.
Ma sorridiamo guardandoci negli occhi.*

Quanta mestizia e quanta generosità fraterna nel suo compito amaro e severo !



Alla apertura della 35^a Fiera Internazionale di Padova il Ministro Colombo alla presenza del Presidente On. Saggin e delle maggiori autorità scopre la targa eretta alla memoria del Cav. del Lavoro Vittorio Fiorazzo, che della Fiera fu l'ideatore e il primo Presidente.

Quadernetto Euganeo

1

Abano e Montegrotto: due nomi per un solo complesso, divisione artificiosa, e alquanto meschina, ignorata nei secoli di Roma, quando splendevano le Terme della grande Patavium. Inattuale per l'organizzazione amministrativa e turistica, l'unione rimane fatale nella geologia, nella geografia e nella storia, e non si può non farne conto nella valutazione dell'importanza che la zona termale euganea ha toccato, in questi anni, nel turismo internazionale e nell'economia della città e della provincia. Informano le statistiche ufficiali (e non sembra, tra noi, abbastanza saputo) che l'inscindibile binomio « Abano - Montegrotto » occupa (1956) il secondo posto, tra le Terme italiane, per numero di ospiti e il terzo per giornate di presenza; e che, per presenze, supera, nel Veneto, anche Cortina d'Ampezzo, e, di molto, il Lido di Venezia.

Montecatini rimane sempre prima, tra le Stazioni di cura d'Italia, con 93.529 arrivi e 867.892 presenze; Salsomaggiore è terza per arrivi (66.943) e seconda per presenze (750.106); Abano - Montegrotto superano Salso negli arrivi con 72.522 e lo supererebbero anche nelle presenze (704.807) aggiungendo (che è sempre zona termale euganea) le Terme dei Lavoratori di Battaglia, che l'anno scorso hanno accolto 8.564 assistiti dell'INPS per oltre 100.000 giornate di assistenza (nel conto di Salsomaggiore sono inclusi i 14.823 assistiti dall'INPS). Chianciano è a 52.244 arrivi e 595.057 presenze. Le altre Terme (Ischia compresa) sono, con le loro cifre, lontane. Cortina ha avuto 697.318 presenze, il Lido di Venezia 455.915.



Ed occorre, economicamente, tener conto che le presenze di Abano e Montegrotto sono, quasi esclusivamente, di persone adulte, e in Albergo - Stabilimento, per pensione completa e per cure molteplici, e che ben 291.752 di tali presenze si riferiscono a stranieri, importatori di valuta pregiata: largo primato assoluto, nel settore termale, perchè Montecatini ha registrato 167.231 presenze straniere, Sirmione 94.173, Ischia 71.776, Acqui 27.579, Chianciano 20.974, Salsomaggiore 18.936.

Al felice aumento degli ospiti, che in vent'anni si sono triplicati, e al mirabile incremento costruttivo, termale ed alberghiero, non corrispondono i necessari

Abano Terme



Foto Borlui

Visione aerea del maggior complesso termo-alberghiero attorno al Montirone
Sullo sfondo : Monteortone. - Appare evidente, in assenza di un piano regolatore, il
disordine stradale ed edilizio.

sviluppi dell'organizzazione e dell'efficienza delle opere e dei servizi pubblici. Basterebbe raffrontare l'attività e la funzione svolte prima della guerra dall'Azienda di Cura di Abano, una delle più anziane d'Italia, con la situazione di inadeguatezza e di disagio in cui è respinta e compressa da dodici anni: ingrata sorte comune a tutti gli organi turistici locali. E si veda la battaglia impegnata con la « TELVE » da circa un anno per evitare l'assurda separazione della zona termale dalla rete telefonica di Padova, e la troppo scarsa sensibilità dimostrata dai responsabili verso l'istituzione di più rapidi collegamenti con la città.

Ma il settore più arretrato e sfasato è quello delle

strade. Assenti lo Stato e la Provincia, al di là da venire i piani regolatori, i Comuni si limitano, quasi esclusivamente, alla costruzione di tronchi di lottizzazione, senza respiro e senza organica utilità per il traffico. Caso limite la recente deliberazione del Consiglio Comunale di Abano, che, combattuto tra le necessità di reprimere i rumori e la mancanza di strade, ha emesso un'ordinanza per il divieto di transito delle motociclette, in alcune ore, tra piazza Fontana e il largo del Montirone, che appare giuridicamente e praticamente inconsistente perchè quel tratto senza possibilità di ragionevoli dirottamenti, fa parte dell'arteria Padova - Abano - Torreglia - Colli.

Villa Bianca



Costruita nel 1910
a Galzignano
sul monte "Mussato".

2

S'è detto, nel numero scorso, dei molti insulti recati al paesaggio di Torreglia Alta e di Monte Rua, senza che la Soprintendenza potesse intervenire, mancando il vincolo di legge.

E' noto che, per gli Euganei, di vincolata v'è soltanto la zona petrarchesca di Arquà, il che è, davvero, troppo poco, sia per il valore del paesaggio euganeo che in rapporto al diluviare dei vincoli su ogni angolo, meritevole o no, dell'italico suolo. Oltre a Torreglia Alta e al Rua meriterebbero un sollecito provvedimento di difesa altre zone caratteristiche e pittoresche, e basterà qualche cenno: il bosco della Siesa tra Torreglia e Galzignano, con il collicello del Castelletto, il cui piccolo campanile è stato, da qualche mese, malconciato da un fulmine. Il contorno della Badia di Praglia, perchè un bel giorno non accada che si deturpino con cave di pietrame i fianchi del monte delle Are e del Loncina. La Rocca Pendice e la sua valle verso Villa, già sventrata senza pietà per l'approvvigionamento di materiale cementizio. Valsanzibio, tutta la valle di Sant'Eusebio, con il decadente giardino. E Lu-

vigliano, con il Palazzo dei Vescovi, di Falconetto e Cornaro.

3

Tempo, persone, cose, passano troppo in fretta. Non soltanto le ville aristocratiche del Seicento e quelle, ancor più fastose, del Settecento cedono all'urto della società nuova, ma anche quelle più modeste, sorte da pochi decenni, al principio del secolo, nel crepuscolare amore per i colli della borghesia padovana.

Villa Bianca, a Galzignano, e La Montanina, a Teolo, figlie del *libertj* con torretta, sono divenute, dopo l'abbandono dei proprietari, piccoli alberghi con ristorante caratteristico. Non è più il servitore di casa che riceve l'ospite amico, ma il ragazzino in divisa — rigido fez di traverso e dicitura d'oro — che apre a tutti lo sportello dell'auto, e tutti invita ai tavoli del risotto, dei polli, dei torresani.

Villa Bianca fu costruita, attorno al 1910, da un medico-dentista, specializzatosi a Vienna, figlio di un ricco commerciante di pellami, con magazzino in Strà maggiore, ora via Dante. A Galzignano, nel 1903, il

Galzignano
La Chiesa



Eretta nel '600 sul poggio
di Val Pianzío

poeta Angelo Saggini s'era ucciso gettandosi dalla finestra più alta della sua villa, ed aveva lasciato ogni suo patrimonio ai poveri del paese. La villa venne fittata per alcuni anni al medico-dentista, che, poi, volle avere una villa sua. Per farsela, scelse il piccolo monte « Mussato », poco fuori dal centro del paese, sulla via di Battaglia: un monticello conico e arido, che dalla sua breve altezza offre le visioni più belle verso la cerchia dei colli, dal Ceva al Rua al Venda al Gallo al Ventolone, e sulla pianura, tra Monselice e Battaglia. Per accedere sulla cima spianata, vennero costruite, minando la trachite, una strada perfetta, ed una gradinata imponente. Alle robinie vennero sostituiti i frutteti, sorsero adiacenze lussuose. Pare che anche al medico-dentista del primo Novecento sia accaduto ciò che spesso avveniva ai nobili veneziani del Settecento: che, profusi troppi denari nel contorno di parchi, giardini, sistemazione di terreni e costruzioni attigue, rimanevano a corto per la villa vera. Dovuta allo stesso progettista, Villa Bianca non fu che una copia ridotta e sacrificata della coetanea Villa Megardi a Luvigliano.

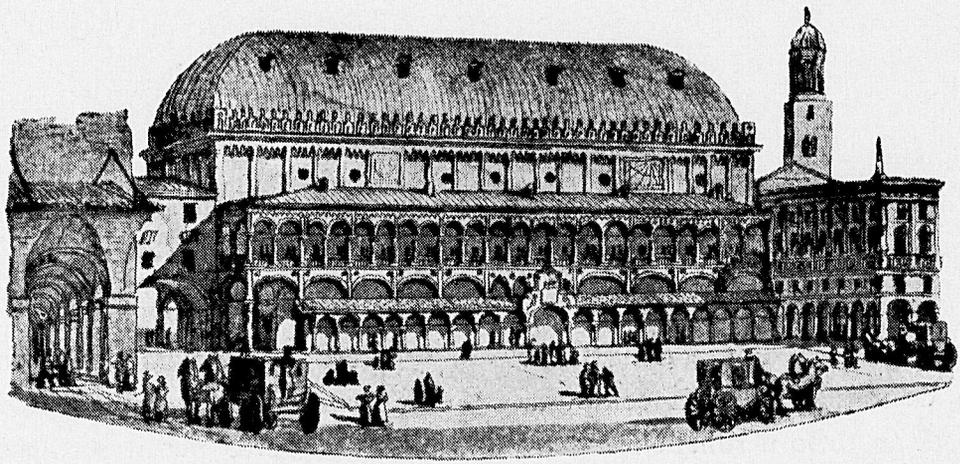
Il medico-dentista di Villa Bianca era noto per essere anche un accanito automobilista dei tempi eroi-

ci: possedeva una « *Laurent-Clement* » e si faceva annunciare di lontano dalle bersaglieresche note di una cornetta suonata dal ragazzo che sempre l'accompagnava, e che, nei tratti più ripidi della salita della Siesa, scendeva ad aiutare, spingendo, il motore ansimante.

Allora, trascorrevano a Galzignano, nelle loro ville, l'estate e l'autunno, una decina di famiglie padovane. I figlioli, a piccole comitive chiassose, battevano le strade in bicicletta. Genitori e nonni si riunivano a sera per giocare a tresette « *cotecio* », « *fogheto* ». Qualcuno suonava al piano « *Ciribiribin, che bel visin...* », ora tornata di moda. Tutti, la domenica, su per la ripida strada, si ritrovavano nella pittoresca chiesa del Seicento, sul poggio che guarda Val Pianzío; e prendevano posto a metà, tra gli uomini del paese, davanti, e le donne dietro, che cantavano a tutta voce, dopo la lunga predica parrocchiale.

Erano i tempi della buona caccia, dei roccoli, delle « *tratte* » e delle « *civette* ». I tempi della grande sagra della Madonna del Rosario: in piazza pesca, lotteria di beneficenza, la banda del maestro Lupo, e in ogni famiglia la grossa anitra tradizionale.

EUGANEUS



ATTIVITA' COMUNALE

Sistemazione di una nuova strada con giardini e parcheggi nell'area dell'ex Naviglio

La copertura del Naviglio dal Ponte della Cassa di Risparmio alle Porte Contarine è ormai compiuta. La tombinatura delle acque in tutto il rimanente tratto del Naviglio, fino al Ponte S. Lorenzo, è pure terminata, tanto che è stata tolta parte della paratia che in riviera Tito Livio era stata collocata per consentire l'opera. Inoltre si sta alacramente procedendo alla stesura di un manto di terra, partendo dal Ponte Anghinoni, per far sparire le brutture del fondo canale.

Il lavoro è stato affrontato dall'Amministrazione civica in maniera da poter impostare poi i progetti successivi, specie per quel che riguarda il completamento dell'arteria stradale nella zona delle Poste. Si tratta, infatti, di attendere che il terreno si rassodi per poi passare alla creazione del sottofondo e del manto superficiale; e successivamente raccordare, coi relativi allargamenti, la piazza Insurrezione (attraverso via Martiri della Libertà e la nuova strada) con via Giotto.

Diamo il progetto predisposto dall'Ufficio Tecnico del Comune, dove si vede come l'ampia arteria sarà sistemata appena pronta.

Una parte dello spazio verrà riservata al parcheggio delle auto e si creeranno due piste a senso unico. Agli incroci, appositi spartitraffico verranno sistemati per una adeguata regolamentazione del traffico. Il progetto che pubblichiamo tiene conto anche della nuova sistemazione del quartiere Conciapelli, secondo il concorso di cui è stata data notizia.

Al quadrivio di Corso Garibaldi verrà attuato il preannunciato sottopassaggio, i cui ingressi sono i quattro che si vedono nel disegno.

Ecco, ad ogni modo, alcuni dati tecnici su questa complessa ed importante realizzazione.

Il progetto per il sottopassaggio prevede i quattro accessi con scale di marmo larghe 2 metri, dislocati sui marciapiedi in posizione adatta perchè non siano possibili gli attraversamenti pedonali in superficie in prossimità del nodo di traffico, che è previsto in Corso Garibaldi all'incrocio con le nuove strade ricavate dall'interro del Naviglio interno. Il sottopassaggio è largo m. 10,50 e lungo 65 metri; sarà illuminato a giorno mediante luce indiretta e aerato con canne di aspirazione e immissione di aria. Il pavimento sarà di gomma.

Sono previsti negozi con grandi vetrine e di fronte ad essi delle vetrinette per esposizioni pubblicitarie.

Un grande ambiente vetrato è previsto nella testata a monte, sotto la via Mantegna, e potrà essere destinato a galleria d'arte permanente. Davanti ad esso i ruderi del ponte del 500 sotto via Mantegna.

A valle, tra le riviere Mugnai e Beldomandi, e in collegamento diretto col sottopassaggio, verrà realizzato un « diurno » con negozi di parrucchiere, barbiere, bagni, docce, servizi igienici. E' previsto pure un grande posteggio sotterraneo per biciclette e sarà accessibile direttamente dalla strada mediante una rampa con pendenza del 16 per cento, larga 2 metri: la capacità è di circa 300 velocipedi.

Per la realizzazione di queste opere è prevista una spesa di 22 milioni per il sottopassaggio (i negozi verranno messi in vendita a privati) e di 20 milioni per il « diurno » e il deposito cicli, che verrà pure assegnato a gestione privata.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Mese di aprile 1957

La popolazione alle date dei censimenti generali

Data dei censimenti	Popolazione residente	Popolazione presente
1871 - mezzanotte 31 dicembre - II censimento generale . . .	—	66107
1881 - » 31 dicembre - III » » . . .	70753	72174
1901 - » 9 febbraio - IV » » . . .	81242	82281
1911 - » 11 giugno - V » » . . .	96118	96230
1921 - » 1 dicembre - VI » » . . .	108912	112021
1931 - » 21 aprile - VII » » . . .	126843	131066
1936 - » 21 aprile - VIII » » . . .	138709	143213
1951 - » 4 novembre - IX » » . . .	167672	172692

Movimento della popolazione
residente

Popolazione al 1° del mese . . .	184.609
Nati vivi . . . 246	
Morti . . . 127	
Differenza	+ 119
Totale . . .	
Immigrati . . . 452	
Emigrati . . . 279	
Differenza	+ 173
Popolazione a fine mese . . .	184.901

Movimento della popolazione
presente

Popolazione al 1° del mese . . .	191.060
Nati vivi . . . 313	
Morti . . . 166	
Differenza	+ 147
Totale . . .	
Immigrati . . . 452	
Emigrati . . . 279	
Differenza	+ 173
Popolazione a fine mese . . .	191.380

MATRIMONI

I matrimoni secondo lo stato civile degli sposi

Rito	fra celibi e :			fra vedovi e :			fra divorziati e :			Sposi			Spose			Totale matrimoni
	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	nubili	vedove	divorziate	celibi	vedovi	divorziati	nubili	vedove	divorziate	
Rito civile . .	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	2	—	—	2
Rito cattolico .	96	—	—	3	—	—	—	—	—	96	3	—	99	—	—	99
Altri riti religiosi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	98	—	—	3	—	—	—	—	—	98	3	—	101	—	—	101

I matrimoni secondo il giorno in cui vennero celebrati

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
28	1	10	31	1	29	1	101

I matrimoni secondo l'età dei coniugi

Età degli sposi	Età delle spose													Totale
	15	15-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	oltre 70	
di anni 18 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 18 a 20 . . .	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
da 21 a 24 . . .	—	5	5	3	1	—	—	—	—	—	—	—	—	14
da 25 a 29 . . .	—	2	25	13	2	—	—	—	—	—	—	—	—	42
da 30 a 34 . . .	—	—	9	11	5	1	1	—	—	—	—	—	—	27
da 35 a 39 . . .	—	2	1	6	2	—	1	—	—	—	—	—	—	12
da 40 a 44 . . .	—	—	—	1	3	—	—	—	—	—	—	—	—	4
da 45 a 49 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 50 a 54 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 55 a 59 . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1
da 60 a 64 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
da 65 a 69 . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
70 e oltre . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
In complesso . .	—	10	40	34	13	2	2	—	—	—	—	—	—	101

NASCITE

Nati-vivi nella popolazione **presente**

Legittimità	Sesso	in città		in complesso
		in città	nel suburbio	
legittimi	M	127	29	156
	F	123	20	143
	T	250	49	299
illegittimi riconosciuti . . .	M	5	—	5
	F	6	—	6
	T	11	—	11
di ignoti	M	2	—	2
	F	1	—	1
	T	3	—	3
In complesso	M	134	29	163
	F	130	20	150
	T	264	49	313

Nati-vivi nella popolazione **residente**

Legittimità	Sesso	in città		in complesso
		della città	del suburbio	
legittimi	M	89	32	121
	F	99	20	119
	T	188	52	240
illegittimi riconosciuti . . .	M	1	—	1
	F	2	—	2
	T	3	—	3
di ignoti	M	2	—	2
	F	1	—	1
	T	3	—	3
In complesso	M	92	32	124
	F	102	20	122
	T	194	52	246

Nati-morti

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
legittimi	3	4	7
illegittimi riconosciuti	—	—	—
di ignoti	—	—	—
In complesso	3	4	7

Parti multipli

Legittimità	Parti gemellari			Nati da parti tripli e più		
	1 M 1 F	2 M	2 F	M	F	T
legittimi	—	1	4	—	—	—
illegittimi riconosc.	—	—	—	—	—	—
di ignoti	—	—	—	—	—	—
In complesso	—	1	4	—	—	—

Nati-vivi e nati-morti, nella popolazione presente, distinti secondo il giorno

Nati	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
nati vivi	53	61	35	46	38	42	38	313
nati morti	2	2	—	—	1	2	—	7

Nati legittimi secondo l'età della madre

Età della madre	Città		Suburbio		Totale		
	M	F	M	F	M	F	T
meno di 15 an.	—	—	—	—	—	—	—
da 15 a 19 .	2	2	—	—	2	2	4
da 20 a 24 .	19	16	1	5	20	21	41
da 25 a 29 .	47	39	10	8	57	47	104
da 30 a 34 .	38	37	10	3	48	40	88
da 35 a 39 .	18	16	5	1	23	17	40
da 40 a 44 .	3	11	3	3	6	14	20
da 45 a 49 .	—	2	—	—	—	2	2
da 50 in poi .	—	—	—	—	—	—	—
Totali .	127	123	29	20	156	143	299

Nati legittimi secondo la professione del padre

Professione del padre	Nati
Addetti all'agricoltura	22
Addetti all'industria	102
Addetti all'artigianato	46
Addetti al commercio e credito	60
Addetti ai trasporti e affini	17
Professioni e arti liberali	13
Dipendenti dallo Stato ed Enti pubblici	31
Persone di servizio e fatica	3
Proprietari, benestanti, pensionati	4
Altre condizioni non professionali	1
Totale .	299

Nati legittimi classificati secondo l'ordine progressivo del parto

Numero d'ordine del parto	Età della madre									Totale
	meno di 15 anni	da 15 a 19	da 20 a 24	da 25 a 29	da 30 a 34	da 35 a 39	da 40 a 44	da 45 a 49	50 e oltre	
1° parto	—	3	27	49	24	6	2	—	—	111
2° »	—	1	12	39	34	11	4	—	—	101
3° »	—	—	1	12	13	11	7	—	—	44
4° »	—	—	1	3	12	6	3	—	—	25
5° »	—	—	—	1	3	1	3	—	—	8
6° »	—	—	—	—	2	2	1	—	—	5
7° »	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
8° »	—	—	—	—	—	1	—	1	—	2
9° »	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
10° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
11° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
12° »	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
parti ulteriori .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totali	—	4	41	104	88	40	20	2	—	299

MORTI

Morti nella popolazione **presente**

Stato civile	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	21	2	23
	F	16	7	23
	T	37	9	46
Coniugati . . .	M	50	10	60
	F	14	5	19
	T	64	15	79
Vedovi e divorziati . .	M	15	3	18
	F	15	8	23
	T	30	11	41
In complesso . .	M	86	15	101
	F	45	20	65
	T	131	35	166

Morti nella popolazione **residente**

Stato civile	Sesso	della città	del suburbio	in complesso
Celibi e nubili .	M	9	2	11
	F	10	7	17
	T	19	9	28
Coniugati . . .	M	39	10	49
	F	11	4	15
	T	50	14	64
Vedovi e divorziati . .	M	13	3	16
	F	12	7	19
	T	25	10	35
In complesso . .	M	61	15	76
	F	33	18	51
	T	94	33	127

Morti entro l'anno di vita

Legittimità	Sesso		
	M	F	T
Legittimi	7	6	13
Illegittimi riconosciuti .	—	1	1
di ignoti	—	—	—
In complesso	7	7	14

Tutela degli orfani minorenni

Motivo	N° dei morti		figli minorenni	
	M	F	M	F
Morti che lasciarono minorenni per i quali deve costituirsi il consiglio di famiglia o di tutela	1	1	3	—
Schede spedite al Pretore per i provvedimenti riguardanti la tutela dei minorenni N.	5			

Morti nella popolazione presente, distinti secondo il giorno del decesso

Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica	Totale
28	34	15	27	26	17	19	166

Morti nella popolazione presente distinti secondo il sesso e l'età

Età	Sesso	in città	nel suburbio	in complesso
da 0 a 1 anno .	M	6	1	7
	F	6	1	7
da 1 a 4 anni .	M	5	—	5
	F	—	1	1
da 5 a 14 anni .	M	2	—	2
	F	—	—	—
da 15 a 24 anni .	M	2	—	2
	F	1	—	1
da 25 a 34 anni .	M	2	—	2
	F	2	—	2
da 35 a 44 anni .	M	4	—	4
	F	3	—	3
da 45 a 54 anni .	M	15	1	16
	F	6	1	7
da 55 a 64 anni .	M	12	3	15
	F	5	4	9
da 65 a 74 anni .	M	20	5	25
	F	11	7	18
da 75 a 84 anni .	M	15	4	19
	F	8	4	12
da 85 a 99 anni .	M	3	1	4
	F	3	2	5
di 100 e oltre .	M	—	—	—
	F	—	—	—
In complesso . .	M	86	15	101
	F	45	20	65
	T	131	35	166

Morti distinti secondo la professione

Professione	Morti
Addetti all'agricoltura	12
Addetti all'industria	13
Addetti all'artigianato	9
Addetti al commercio e credito . . .	9
Addetti ai trasporti e affini	—
Professioni e arti liberali	—
Dipendenti dallo Stato ed Enti Pubblici	5
Addetti al culto	2
Studenti e scolari	1
Persone di servizio e fatica	2
Proprietari, benestanti, pensionati . . .	39
Altre condizioni non professionali . . .	74
Totale .	166

Morti secondo il luogo dove avvenne il decesso

Luogo	M	F	T
a domicilio	32	33	65
negli Ospedali	53	20	73
in Case di cura private .	3	3	6
in Manicomio	—	3	3
nelle carceri	—	—	—
in Brefotrofi e Orfanotr.	—	—	—
in Case di Ricovero . .	9	4	13
Caserme, alberghi, conventi ecc.	—	—	—
Altri pubblici stabilimenti	1	2	3
In luogo pubblico . .	3	—	3
In luogo non indicato .	—	—	—
In complesso	101	65	166

IMMIGRAZIONI

Immigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capo-famiglia	Destinazione			Provenienza			
	in città	in suburbio	Totale	dalla provincia	da altre province	dal- l'estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	3	4	7	1	6	—	7
Industria e artigianato	23	17	40	19	20	1	40
Commercio	27	6	33	10	21	2	33
Credito e assicurazione	2	—	2	—	2	—	2
Trasporti	3	3	6	3	3	—	6
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	67	2	69	6	62	1	69
Culto	13	1	14	3	11	—	14
Professioni ed arti liberali	6	1	7	1	6	—	7
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	7	—	7	2	5	—	7
Condizioni non professionali	56	14	70	24	41	5	70
Totale numero famiglie	208	48	256	69	178	9	256
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	6	13	19	3	16	—	19
Industria e artigianato	48	40	88	40	47	1	88
Commercio	78	16	94	32	57	5	94
Credito e assicurazione	5	—	5	—	5	—	5
Trasporti	4	10	14	10	4	—	14
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	107	5	112	14	97	1	112
Culto	13	1	14	3	11	—	14
Professioni ed arti liberali	10	2	12	1	11	—	12
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	7	—	7	2	5	—	7
Condizioni non professionali	68	18	86	25	55	6	86
Totale numero persone	347	105	452	130	309	13	452

Immigrati secondo i gruppi di età

Provenienza	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
da altri Comuni . . .	62	19	71	124	76	39	22	26	439
dall'estero	1	—	2	2	2	2	1	3	13
Totali	63	19	73	126	78	41	23	29	452

Immigrati secondo lo stato civile e il sesso

Provenienza	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	da altri Comuni . . .	116	92	96	116	2	17	—	—	—	—	214	225
dall'estero	3	3	3	2	—	2	—	—	—	—	6	7	13
Totali .	119	95	99	118	2	19	—	—	—	—	220	232	452

EMIGRAZIONI

Emigrati secondo i gruppi di età

Destinazione	da	da	da	da	da	da	da	da	Totale
	0 a 11 anni	12 a 15 anni	16 a 24 anni	25 a 34 anni	35 a 44 anni	45 a 54 anni	55 a 64 anni	65 anni e oltre	
in altri Comuni . . .	49	12	29	87	53	13	11	24	278
all'estero	—	—	—	1	—	—	—	—	1
Totali	49	12	29	88	53	13	11	24	279

Emigrati secondo lo stato civile e il sesso

Destinazione	Celibi e nubili		Coniugati		Vedovi		Separati legalmente		Divorziati		Totale		
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	T
	in altri Comuni . . .	71	58	65	69	5	9	1	—	—	—	142	136
all'estero	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Totali .	71	58	65	70	5	9	1	—	—	—	142	137	279

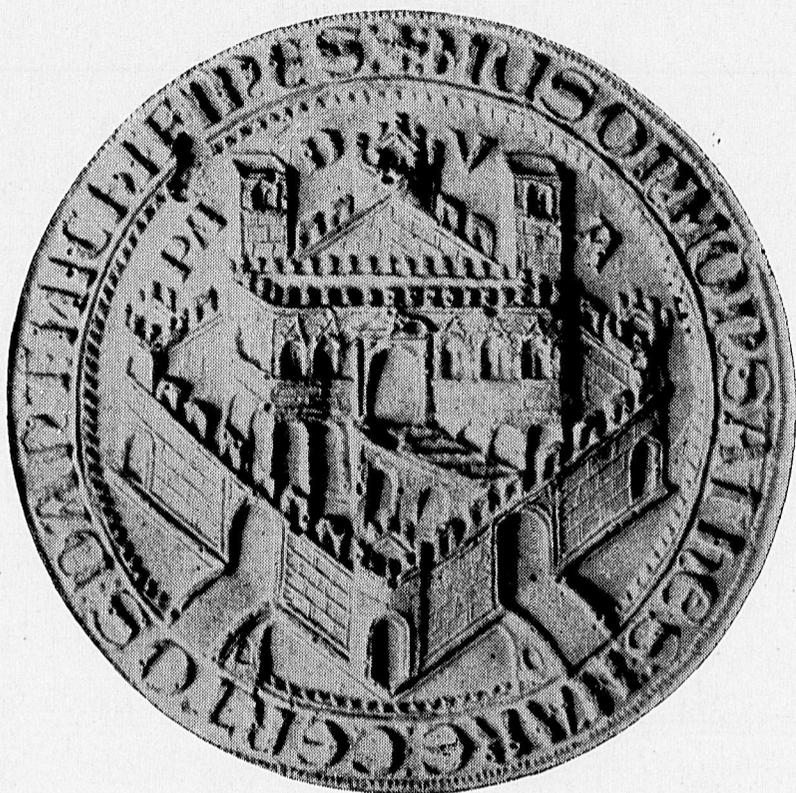
Emigrati secondo la condizione sociale del capofamiglia

Condizione sociale del capofamiglia	Provenienza			Destinazione			
	dalla città	dal suburbio	Totale	in Provincia	in altre province	all' estero	Totale
Numero famiglie							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	18	10	28	10	18	—	28
Commercio	22	3	25	4	21	—	25
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	4	—	4	—	4	—	4
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	40	4	44	3	41	—	44
Culto	5	3	8	1	7	—	8
Professioni ed arti liberali	8	1	9	—	9	—	9
Proprietari, benestanti, pensionati	1	—	1	—	1	—	1
Servizio e fatica	9	2	11	3	8	—	11
Condizioni non professionali	20	3	23	2	20	1	23
Totale numero famiglie	127	26	153	23	129	1	153
Numero componenti							
Agricoltura e caccia	—	—	—	—	—	—	—
Industria e artigianato	32	26	58	35	23	—	58
Commercio	58	7	65	13	52	—	65
Credito e assicurazione	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	7	—	7	—	7	—	7
Dipendenti Stato ed Enti pubblici	80	7	87	3	84	—	87
Culto	5	3	8	1	7	—	8
Professioni ed arti liberali	10	1	11	—	11	—	11
Proprietari, benestanti, pensionati	3	—	3	—	3	—	3
Servizio e fatica	9	2	11	3	8	—	11
Condizioni non professionali	25	4	29	4	24	1	29
Totale numero persone	229	50	279	59	219	1	279

TAVOLA DI RAFFRONTO

del movimento demografico con lo stesso mese del decennio precedente

Voci del movimento		Mese di aprile degli anni :									
		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
In cifre assolute											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	128	85	108	130	95	126	96	111	174	101
	nati-vivi . . .	216	202	204	177	188	185	212	258	246	246
	morti	104	109	126	164	136	141	122	108	155	127
	immigrati . . .	319	244	282	355	405	600	608	340	302	452
	emigrati . . .	213	174	243	293	310	278	269	259	287	279
nella popolazione presente	matrimoni . . .	128	85	108	130	95	126	96	111	174	101
	nati-vivi . . .	247	257	234	210	231	232	265	293	310	313
	morti	129	123	153	191	162	162	145	138	196	166
	immigrati . . .	319	244	282	355	405	600	608	340	302	452
	emigrati . . .	213	174	243	293	310	278	269	259	287	279
In cifre relative per mille abitanti nella popolazione media mensile											
nella popolazione residente	matrimoni . . .	0,79	0,52	0,66	0,78	0,55	0,74	0,55	0,63	0,96	0,55
	nati-vivi . . .	1,33	1,23	1,23	1,06	1,12	1,08	1,22	1,45	1,36	1,33
	morti	0,64	0,66	0,76	0,98	0,81	0,83	0,70	0,61	0,86	0,69
	immigrati . . .	1,97	1,49	1,70	2,12	2,40	3,51	3,49	1,91	1,67	2,45
	emigrati . . .	1,31	1,06	1,47	1,75	1,84	1,63	1,55	1,46	1,58	1,51
nella popolazione presente	matrimoni . . .	0,77	0,51	0,64	0,76	0,55	0,72	0,53	0,60	0,93	0,53
	nati-vivi . . .	1,49	1,54	1,38	1,23	1,35	1,32	1,48	1,60	1,66	1,64
	morti	0,78	0,74	0,91	1,12	0,93	0,92	0,81	0,75	1,05	0,87
	immigrati . . .	1,93	1,46	1,67	2,08	2,33	3,41	3,39	1,85	1,61	2,36
	emigrati . . .	1,29	1,04	1,44	1,72	1,79	1,58	1,50	1,41	1,53	1,46



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 57747
Finito di stampare il 15 luglio 1957



NOTIZIARIO
DELLA
"PRO PADOVA,"

ESTE : CONCORSO FOTOGRAFICO

REGOLAMENTO

Art. 1 - La Società Incremento Turistico (S.I.T.) di Este, allo scopo di completare per quanto possibile la propria fototeca, indice ed organizza un concorso a premi per fotografie artistiche del paesaggio, dei monumenti e degli aspetti caratteristici di Este e dintorni.

Le fotografie debbono prestarsi alla pubblicazione e ciascuna deve costituire un motivo di interesse e di richiamo turistico di Este e dintorni.

Art. 2 - La partecipazione al concorso è libera a tutti i fotografi, sia professionisti che dilettanti, italiani e stranieri.

Art. 3 - I partecipanti potranno concorrere con un numero massimo di 6 fotografie in bianco e nero, in formato compreso fra il 24 x 30 ed il 30 x 40, non montate.

Art. 4 - Ogni fotografia concorrente dovrà recare a tergo il titolo dell'opera fotografica, la località riprodotta ed il motto, il quale, a sua volta, dovrà contrassegnare una busta chiusa contenente il motto stesso, il nome cognome ed indirizzo dell'autore.

Saranno escluse dalla partecipazione le fotografie presentate in modo diverso.

Art. 5 - Il concorso si chiuderà, improrogabilmente, il 31 agosto 1957. Le fotografie, assieme ai negativi, ciascuno dei quali custodito in busta, su cui

dovranno essere trascritti — come per le fotografie — il titolo dell'opera, la località riprodotta ed il motto, dovranno pervenire entro tale data, consegnate a mano od a mezzo plico raccomandato, accuratamente confezionate, alla Società Incremento Turistico di Este - Ufficio Informazioni Turistiche - Piazza Maggiore.

Art. 6 - La partecipazione al concorso implica la cessione, da parte dei concorrenti, alla Società Incremento Turistico di Este di tutte indistintamente le fotografie premiate od acquistate, dei relativi negativi e di tutti i diritti di riproduzione, che restano di esclusiva proprietà della Società per qualsiasi uso e pubblicazione, anche di terzi, salva sempre la citazione del nome dell'autore.

Art. 7 - Il concorso è dotato dei seguenti premi: primo premio L. 40.000; secondo premio L. 25.000; terzo premio L. 15.000; quarto premio L. 9.000; quinto premio L. 6.000; sesto premio L. 5.000.

Potranno essere inoltre assegnati altri premi speciali in denaro od oggetti.

Oltre alle fotografie premiate, i cui negativi resteranno di proprietà della S.I.T. per il proprio archivio e per qualsiasi altro uso, altre negative potranno essere acquistate al prezzo di L. 2.000 ciascuna.

Art. 8 - La S.I.T. avrà la massima cura del materiale inviato, ma non risponderà di eventuali smarrimenti o danneggiamenti. Le foto e le negative non premiate o non acquistate, saranno restituite agli autori a cura e spese della S.I.T.

Art. 9 - La Commissione giudicatrice sarà così composta: De Marzi on. rag. Fernando, Giordani comm. Armando, Marenesi dott. Mario, Perissinotto prof. Giorgio, Zillo Gianni.

Il giudizio della Commissione è inappellabile.

Art. 10 - Con la partecipazione al concorso è implicita la totale accettazione del presente regolamento.

*

COMMISSIONE GIUDICATRICE CONCORSO CINZANO "FOTOREPORTAGE 1957,,

Dott. Federico Antonini, Touring Club Italiano, Milano; Dott. Vincenzo Carrese, Presidente Federazione Naz. Fotoreporters, Milano; Prof. Nico Edel, Direttore Ufficio Pubblicità Cinzano, Torino; Conte Alberto Marone Cinzano, Vice Presidente Società Cinzano, Torino; Dott. Gian Rodolfo Namias, Direttore Rivista «Progresso Fotografico», Milano; Cavaliere del Lavoro Aldo Palazzi, Editore, Milano; Dott. Domenico Riccardo Peretti Griva, Torino; Dott. Mario Soldati, Regista, Roma.

Segretario: Avv. Giuliano Salvadori del Prato, Milano.

*

CORSI DI ESPERANTO

L'ENAL di Padova apre dei Corsi di lingua internazionale ausiliaria, Esperanto. Lo studio dell'Esperanto non richiede cultura profonda, nè un particolare sforzo mentale, date le poche e chiare regole grammaticali, mentre offre vaste possibilità di intercomprensione fra individui di tutto il mondo oltre a permettere un apprendimento più facile delle altre lingue estere, fino a costituire uno studio preparatorio di esse.

L'ENAL invita pertanto a frequentare detti Corsi che avranno inizio il 10 dicembre prossimo e si comporranno di 20 lezioni settimanali.

Le iscrizioni si ricevono presso l'ENAL, via Vescovado 43.

*

UMBERTO FRUGIELE NELLA F.I.B.E. DE PRESSE

La Fédération Internationale Bureaux Extraits de Presse, che ha sede in questa capitale, comunica che, al termine del suo quinto congresso annuale, svoltosi a Vienna, il suo Comitato Esecutivo è stato rieletto. Del Comitato stesso fa parte Umberto Frugiele, direttore de «L'Eco della Stampa» di Milano, in qualità di vice-presidente.

Il sesto Congresso avrà luogo in Olanda nel giugno 1958.

MUSEO CIVICO DI PADOVA

Prof.

GUIDO STERZI

LIBERO DOCENTE ALL' UNIVERSITÀ

PADOVA

MALATTIE PELLE e
INFEZIONI SESSUALI

Raggi Röntgen
Raggi ultravioletti
Galvanica
Faradica
Galvano faradica
Caustica
Alta frequenza

Via Dante 13a
Telef. 24.127

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11

ESTE - Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 11.30 - 13

MONSELICE Ospedale: martedì, giovedì e sabato ore 13 - 15.30

STUDIO DENTISTICO

DOTT.

LUCIANO RIGHETTI

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

•
Tel. 26.544

•
SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

•
Riceve dalle ore 15 all'e 19 e per appuntamento

CONVENZIONATO INADEL

ALL' AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

PREMIATA CALZOLERIA



Via Umberto I° N° 30
Telefono N° 20174

DITTA

GIUSEPPE BOTTACIN

VIA UMBERTO I, 22 - PADOVA - TELEFONO 24.539

IMPIANTI

- di riscaldamento centrale per uso civile e industriale.
- di riscaldamento a pannelli radianti per uso civile.
- di riscaldamento a pannelli radianti aerei per grandi volumi e grandi altezze con piastre sistema «Difcal» brevettati per stabilimenti industriali - capannoni - laboratori - garages, ecc.
- di condizionamento d'aria moderni.
- a vapore ed acqua surriscaldata.

Centralizzazione di impianti esistenti e centrali termiche di qualsiasi potenza.

IMPIANTI

- idrici - sanitari - lavanderie e cucine.
- riscaldamento a nafta.

Edizioni Pubblicitarie

Librerie

Cataloghi

Pieghevoli

Officine Grafiche

STEDIV

Moderna attrezzatura

per lavori

Commerciali

e di lusso

PADOVA

Via Tiso Camposampiero 29 - Telefono 20.280

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi 38 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo - Piazzale Savonarola

Filiali in:

ABANO TERME	MONSELICE
CAMPOSAMPIERO	MONTAGNANA
CITTADELLA	PIAZZOLA SUL BRENTA
CONSELVE	PIOVE DI SACCO
ESTE	

Agenzie in:

Agna	S. Margherita d'Adige
Anguillara Veneta	S. Martino di Lupari
Battaglia Terme	S. Pietro in Gù
Carmignano di Brenta	Stanghella
Merlara	Teolo (Bresseo)
Piacenza d'Adige	Trebaseleghe
Piombino Dese	Vigodarzere
Saletto	Villa Estense

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

BADIA POLESINE	LENDINARA
CASTELMASSA	POLESELLA
FICAROLO	

Agenzie in:

Ariano Polesine	Fratta Polesine
Arquà Polesine	Loreo
Bergantino	Melara
Canaro	Occhiobello
Castelguglielmo	Porto Tolle
Ceneselli	Rosolina
Contarina	S. Maria Maddalena di Occhiobello
Costa di Rovigo	Stienta
Crespino	Taglio di Po
Fiesso Umbertiano	Trecenta

Operazioni di Credito Fondiario e Agrario - Operazioni di Credito alle Medie e Piccole Industrie e all'artigianato - Servizio di cambio divisa estera e del commercio estero - Servizi di Esattoria e Tesoreria.

GAZZETTA DEL VENETO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONI

PADOVA

Via T. Camposampiero 29 - Tel. 28040 - 22601

215265